OSSERVAZIONI

DI

PAOLO MARIA PACIAUDI

TEATINO

SOPRA

ALCUNE SINGOLARI E STRANE

MEDAGLIE.

Nec ego nunc ipse aliquid afferam melius; & quid non sit citius, quam quid sit dicam.

Cic. de Nat. Deor. lib. I.

IN NAPOLI; MDCCXXXXVIII.

Presso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE DELLE OSSERVAZIONI.

INTRODUZIONE

Utilità dello studio delle Medaglie e dichiarazione delle presenti.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR BALÌ D'ALSAZIA D'HENNIN

CAPITANO GENERALE

DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO

PAOLO MARIA PACIAUDI.

Vantunque lo studio delle Medaglie quello sia, a cui tanti uomini scienziati a questi dì han volto l' animo, e a cui credono lodevol cosa il consegrare le loro applicazioni; contuttociò si giudica, e si afferma da non pochi, che uno studio egli sia, da cui niuna, o lievissima utilità ne derivi. E benchè molte opere d'ingegno nate e condotte al voluto fine, mercè dei lumi somministrati da tali monumenti possano discoprire l' ingiustizia di questa accusa; niente di meno Voi il sapete, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che le nostre fatiche a qualche uomo di lettere parvero degne di essere derise e proverbiate. Giancristoforo Coechero avendo letto in Erasmo (1) non so quale scherzo su gli Antiquarj, non contento di trascriverlo, prese diletto di amplificarlo nel suo libro *de Idololatria Litteraria*, dicendo, che quando ci capita alle mani qualche corrosa pietra, o qualche pezzo di vetusto metallo, vi troviamo tosto qualche bell' arcano, e applaudendo a noi stessi, lo alloghiamo fra le cose più ser-

A 2

(1) *In Encomio Moriae pag. 101.*

ſerbate e care (2). Io non ſono per negare, che ſiccome in ogni diſciplina, così nell' *Arte Nummaria* non ſia ſempre l' amore del vero, che vi domina, e che a qualche Antiquario non poſſano quadrare le amare cenſure, che il facetiſſimo Luciano vibrava contro a quel raccoglitore di libri (3), o quelle, colle quali il Menchenio morde certi infinti ſtudioſi di Medaglie (4). Pur troppo accade, che la conghiettura, lo sforzo, l' impegno ci portano alle volte ad eſſere viſionarj nella interpretazione delle antiche Monete, e per non volere tallora confeſſare la noſtra ignoranza, a forza di contorcerne la leggenda, le facciamo dire ciò che nonmai vi è ſtato inciſo: vizio conoſciuto, e confeſſato dal Keisler quantunque uomo per l' antichità appaſſionatiſſimo. *Illud commune, & proprium fere vitium eorum, qui Antiquitatum ſtudio operam navant, ſcrupuloſa nimis verborum diligentia, ut ſaepius malint vocabulum in omnes partes contorquere, quam ignorantiam ingenue fateri* (5). E ſuccede ancora, che talvolta ſi parla ſulla buona fede, che ſi dà a' monumenti o viziati per ignoranza di artefici, oppure originalmente non veduti. (6)

Contuttocciò egli è un giudicare precipitato, e perciò ingiuſto il voler riporre lo ſtudio delle Medaglie fra le coſe di niuna conſeguenza, e credere, che non languirebbono in qualche parte le lettere mancandoci tali monumenti. Se mi ſi concedeſſe qui ſeguire quel diritto, che ogniuno ha di diffendere l'arte ſua, e ſe l'utilità di queſto ſtudio voleſſi dichiarare, moltiſſime coſe certamente,

Coſe, che a ricordarle è breve l' ora

mi ſomminiſtrarebbero quei due uomini chiariſſimi, che per queſta iſteſſa cauſa hanno, non ha molto, sì dottamente perorato; dico il diligente P. Froelich, (7) e l'erudito Signor Giuſeppe Bartoli (8). Ma per dirne alcune altre ſe non più elette, e più ingegnoſe almeno da altri non raccolte. E chi fia che non ſappia, che colle Medaglie ſuppliamo i luoghi interpollati di Dione, di Sifilino, di Livio? argomentiamo ciò che dovean dire Igino, Attico, Meſſala, Varrone, e gli altri, le opere dei quali più non abbiamo? correggiamo ne' co-

(2) *Joan. Chriſtoph. Coccheri de Idololatria litteraria Hanoverae* 1738.

(3) *In Indoctum, & multos libros ementem.*

(4) *De Chialartaneria eruditorum Declamat.* 1. *pag.* 88. *edit. Luc.*

(5) *Antiquitates Celticae, Hanoverae* 1720. *in Diſſertatione de Mulieribus Fatidicis pag.* 438.

(6) Giannandrea Boſio *Exercit. in Pontif. Maxim. Imper. Roman. Ienae* 1713.

(7) *Utilitas Rei Nummariae compendio propoſita* ſtampata in Vienna nel 1733 riprodotta nel 1737 nel libro dello ſteſſo autore: *Tentamina Quatuor.*

(8) Diſſertazioni due, Verona 1745.

codici de' paſſi malamente traſcritti ? rileviamo l' intelligenza di certi vocaboli oſcuri , che tratto tratto s' incontrano negli antichi autori? E che non ha egli trovato per queſto mezzo Giovanni Foivaillant nella Storia dei Re d' Egitto ? (9) Quanta eſattezza di epoche, e di avvenimenti,che altrimenti ſarebbono alterati e confuſi! Non trovò egli col lungo confronto di Medaglie la ſucceſſione di quattordici Re,che avean governato l'Egitto CCXCIV. anni , coſa ignorata ſino a quel dì , ſupplendo maravigliosamente queſto gran vano nella ſtoria sì intereſſante di que' paeſi ? I Re del Bosforo così Aſiatico, come Europeo eranci noti in qualche parte,(10)ma quando il P.Souciet cuſtode della Biblioteca al Collegio di Luigi il Grande,(11) e il Signor Cary (12), diſcopertesi nuove Medaglie ritoccarono , e ne correſſero la Storia, venne a più aperta notizia chi foſſero Periſade , Aſandro , Pittodori , Cottis , Reſcupori , Monarchi un tempo preſſochè ſconoſciuti . Alla maniera iſteſſa reſterebbero ancora nella obblivione e nell' oſcurezza Pirro Epirota , Nicoclia , Comio Atrebateſe , Induziomaro, Bacchio Re della Giudea , Etruſcilla , Matidia , Furia Sabina , Gnea Cornelia Supera , Pacaziano, Severiano , Magnia Vrbica , ſe i nomi , le età , le fattezze loro le Medaglie diſvelate non ci aveſſero e conſervato . Tanta è l'utilità di queſto ſtudio , che Paolo Manuzio avendo un dì veduto e contemplato il ricco Muſeo di Andrea Loredano, ebbe poi a ſcriverne così : *Le quali coſe con attento penſiero particolarmente riguardando , tante belle notizie in poche ore nella mente raccolſi , che nè Livio , nè Polibio , nè tutte le ſtorie inſieme avean altrettanto in molti anni potuto inſegnarmi* . (13)

Quanto ſi dice delle età rimote, e altiſſime può ancora affermarſi delle recenti , e a noi vicine . Gian-David Coelero produſſe già la ſtoria de' tempi baſſi (14) ricavandola dalle Medaglie con eſattiſſima cronologica ſucceſſione. Delle Diciaſette Provincie Vnite ce l'hanno data replicatamente Giovanni le Clerc (.15) , e Vanloon

(9) V. I ſuoi Prolemei .

(10) Sarà bene l' avevrtire , che non oſtante , molte ſcoperte tuttavia ſi confonde alcuna volta dagli antiquarj il Bosforo Europeo coll' Aſiatico , e quaſi non ſi è ancora oſſervato, che i Re di quello hanno un Epoca più alta dei Re di queſto .

(11) *Hiſtoire Cronologique* &c, Paris 1736.

(12) V. Diſſertazione ſulle Medaglie di Pittodori. *Paris* 1736.

(13) Lettere lib. III. edit. d' Aldo Venezia 1556.

(14) *Norimbergæ* 1729 1733

(15) *Hiſtoire Metalique des XVII Provinces des Pays-bas à l* [illegible] 1732.

loon(16). Gli avvenimenti più gloriosi di Clodoveo, di Childerico, di Pipino, di Carlo Magno, ed altri, oso dire, che li vediamo con più distinzione nelle Medaglie raccolte dal de-Bie (17), che in qualunque Storico di quel Regno. Della Germania sappiamo varj successi, unicamente per le Monete di quel paese raccolte dallo Steinver (18), e mercè della *Saxonia Numismatica* (19) di Guglielmo Ernesto Tentzelio, e di alcuni paesi, ove per la scarsezza degli Storici, non abbiamo, che memorie digiune, o tradizioni popolari, si può dire ciò, che di una Città scrisse lo Schelornio (20) : *Si litteratis illis monumentis, inscriptionibus puta, & nummis careremus, densa caligine oppressi quid de reliquis esset affirmandum vel negandum dubii essemus incertique, nec ullus nisi levibus quibusdam, & frivolis locus esset conjecturis* (21). Da tal sorta di monumenti ci è pure restituita la memoria di alcuni Uomini chiari nell' arti, e nelle scienze, il nome dei quali il tempo avea nascoso, o forse anche cancellato (22).

Io non voglio disputare se più ai Marmi, ed Iscrizioni, o alle Mo-

(16) Questo autore per dar pregio all' opera sua afferma nella Prefazione, che maggior utilità vi è nello studio delle Medaglie de' tempi bassi e nostrali ove (dic'egli) non si è inciso, che il vero, il che non avveniva nelle antiche, quando l' adulazione era prodiga de' più grandi elogi a chi meno li meritava. Questo stesso avea detto un altro autore prima di lui, ed è Giangiacomo Lucchio (*Silloge Numismatum rariorum Argentinae* 1620), il quale parlando delle Medaglie moderne scrisse: *Ut voluptate, ita fide potiores sunt cum temere adulterari citra perspicua doli argumenta haud facile queant*. Ma pretendere, che l' adulazione non abbia avuta parte nelle Medaglie moderne, e contraddire all' esperienza, e imaginare, che gli uomini sien divenuti troppo moderati, e disappassionati nei successi a loro vantaggiosi. Quanto ciò sia falso lo riconobbe lo stesso le Clerc, il quale confessa vedervisi l' animosità, e lo spirito di partito. V. *Explication Historique des principales Medailles frapées pour servir a l'Histoire de Pays-bas, Amesterdam* 1723.

(17) *Medailles d' or, d' argent, de bronze des Rois & des Reines de France par Iacques de-Bie Paris 1636.* Se è vera un osservazione dell' Abate Lebeuf, non potrebbono queste Medaglie dei primi Re Franchi farci riconoscere le loro fattezze. Egli pretende, che tutte sieno Teste d' Imperadori de bassi tempi mutatine i nomi. *Dissertations sur l' Histoire Ecclesiastique & civile de Paris Tom. III. Paris* 1743.

(18) *De Usu Numismatum in Historia Germaniae, Francofurti* 1742.

(19) *Lipsiae* 1708.

(20) Giangiorgio Schelornio *Amoenitates literariae* Tom. VII. §. 11. rapportando un operetta dell' Uffenbacchio *Commentatio in antiqua monumenta in agro Tigurino nuper eruta*.

(21) Lo stesso ha detto Enrico Pontopidano autore dell'opera *Marmora Danica Afniae* 1739. 1741.

(22) Ciò apparirà maggiormente nella continuazione delle vite de' Letterati scritte con tanta critica, e dottrina dal Gentilissimo Signor Conte Mazzuchelli già noto per quelle *di Archimede, di Pietro d' Abano, dell' Aretino, dell' Alamanni*, che possiede sopra 200 Medaglie d' uomini illustri in lettere in gran parte non conosciuti.

Monete, e Medaglie dobbiamo la cognizione delle cose trapassate, (23) ma certo egli è che queste ci hanno conservato ciò che v'è più degno di osservazione nella Guerra, nella Religione, nella Polizia degli antichi (24), e non è quistione fra tenebre avvolta, la quale poi mercè delle Medaglie chiaramente non si disvolga e si rilevi. In fatti da queste Baldassarre Bebelio seppe trarne qual era la Teologia de Gentili, Giacomo Guttero, il Duchol, il Dempstero quali fossero i loro riti; Matteo Broverio la maniera degli antichi nell' adorazione dei loro Dei, Claudio Guicard le varie guise dei loro funerali, Giovanni Weidnero tutti gli affetti di pietà degli antichi verso Dio, la Patria, la Società; Giovanni Reischio, e Girolamo Antalero ciò che può dirsi di più sicuro intorno alle Sibille; Pietro Petit quello, che può rischiarare la Storia delle Amazzoni; Alberto Rubenio, e il Vandale disviluppano per questo mezzo l' involutissima quistione delle *Città Neocore*, e la non meno intricata *de Strategis ac scribis* &c.

Che se di scienze parliamo, che dalla Nummaria sembrano disgiunte e lontane, potremo a tutta equità usurpare le parole dell' immortale Senator Buonarroti: *Gli eruditi ben conoscono, che non vi è, per così dire, studio, il quale non riceva qualche giovamento da questo* (25); laonde Bonaventura Overbech seppe raccorre dagli edifizj scolpiti nei rovesci delle Medaglie le proporzioni della più soda e massiccia Architettura (26); GianGirolamo Carli nelle annotazioni a Celso Cittadini colle Medaglie illustra la scienza del Blasone (27): Il dottissimo Avercamp seppe anche rilevare di qui le variazioni dell' antico sermone Greco (28), e Federico Ruet quelle, che il Cardinale Adriano avea notate nella lingua del Lazio (29): Ulisse, Aldrovandi, che con tanta fatica la Storia degli animali ha raccolta, dice,

(23) Il Signor Marchese Maffei nella sua lettera *Su i Traduttori Italiani* dà la preferenza alle Iscrizioni. Io credo, che le une ajutino le altre, e le altre le une. Per atto d'esempio, la celebre Iscrizione Sigea scritta βυςροφηδὸν ha dato lume per leggere l' epigrafe di certe monete de' Leontini, e de' Rauci scritte pur così, e queste leggende hanno servito all' aver campo per meglio spiegare quella lapida.

(24) Vedi *Josephi Mariae Suaresii Episcopi Vasioninensis de Nummis antiquis Dissertatio, Amstelodam* 1683.

(25) Prefat. ai Medaglioni Cap. 2.

(26) Architettura stampata in Londra 1739.

27 La ricerca è sull' *Arme Parlanti*. Trovandosi nelle Medaglie delle Famiglie Romane imprese alludenti ai loro nomi, argomenta l' autore, che gli stemmi gentilizj non sieno così recenti. Già aveano osservato qualche cosa Monsignor del Torre *Monumenta Veteris Antii pag.* 19 *& seqq.*

(28) *De Veteri ac Varia litterarum apud Graecos scriptura et usu, Lugduni Batavorum* 1741.

(29) V. *Duret Thresor de l' Histoire des langues de cest univers, à Paris* 1613.

dice, che l' avere osservati alcuni Musei del suo tempo gli discoprì molte specie di animali sin allora non veduti, il loro natio paese, e le varie proprietà (30). Il rinomato Eineccio ha posto in fronte all' opere del Gudlingio una Prefazione, in cui dimostra quanto possa contribuire allo studio della Giurisprudenza l' esser inteso delle antiche Monete; Nel che fu imitato da Giovanni Salomone Bruequellio nella Dissertazione, *De Linguarum, Philosophiæ, & Antiquitatum studio cum jurisprudentia conjungendo*, che premise all' opera *Historia juris Romano-Germanici* (31). Finalmente Gisberto Cupero ha esposta l' utilità, che anche un reggitor di popoli può ritrarre da questo lodevolissimo studio (32). Ed ecco, ECCELLENZA, una serie di cose, la quale

Quasi lunga pittura in tempo breve

per poco, che venga considerata può disingannare chi giudica sì iniquamente delle ricerche, e degli studj, che si fanno sulle Medaglie. Da tutto ciò frattanto verrà chiaro e manifesto, che il soccorso da sperarsi dalle Medaglie non è quel solo, che affermò un peraltro dotto Giornalista (33): *Le principal secours, qu' il y a à attendre des medailles pour l' histoire c' est qu' elles peuvent suppleèr a la negligence des anciens historiens en ce qui regarde l' epoques des avenemens*. Le molte cose, che orora abbiam narrate fanno una troppo grande eccezione al sentimento di questo autore; oltre a che pare, che in tutto l' articolo egli non creda esservi altro nella scienza Nummaria, che le Medaglie degli Augusti fatte coniare dal Senato Romano, quando i maggiori lumi, ed i più belli rischiaramenti si traggono dalle Monete battute nelle Colonie, e molto più da quelle delle Città Greche, dei Popoli, e Re stranieri, e il saper unire una serie Imperiale non è, che la meno erudita, meno interessante, e men difficil parte di questo studio. Ma fra coloro, che da ingiusta opinione sono preoccupati non credo, che potesse parlarsene con meno di verità di quello che ha fatto uno scrittore Inglese (34), che dice: *Ci sono state fatte concepire in questi ultimi tempi delle grandi speranze sopra le Medaglie, e su le Iscrizioni .... Ma che capitale può egli farsi sopra una leggenda, ed Inscrizione, a cui cambiasi con alterazione del minimo punto il sentimento e la data? Dall' altra parte, aven-*

(30) *In Ornithologia lib. IV.*
(31) *Amestelodami* 1740.
(32) Orazione posta dall' autore al fine dell' Opera sua *Apotheosi Homeri*.
(33) *Memoires de Litterature de Trevoux Septembre* 1709.
(34) *Dell' Incertezza delle Scienze Venezia* 1739. *Cap. XI. della Cronologia*.

avendo Annio da Viterbo finte dell' ampie ſtorie non è da preſumere, che vi ſiano altresì ſtate delle Medaglie ſuppoſte ? Ma egli è pur troppo certo . Ve ne ſono anzi di così ben contrafatte , che hanno il valore medeſimo di quelle , che ſono originali . Le Medaglie , e le Iſcrizioni di Domiziano annullate furono dopo la di lui morte , perchè non avea egli meritati gli onori , che in tempo di ſua vita gli erano ſtati renduti . Per quanto il noſtro autore ſi foſſe propoſto di ſtabilire uno ſcetticiſmo univerſale , rigettare ogni principio, trovare da per tutto l'incertezza , non dovea mai laſciarſi fuggire quelle falſe propoſizioni, che ſi contengono in queſti pochi periodi . L'arte di falſare le Medaglie , e di una aſſai comune,farne una in apparenza rara e pregevole, regna dacchè ſi è cominciato a farne qualche collezione; quando due teſte hanno a un di preſſo gli ſteſſi lineamenti e della raſſomiglianza ſi cancella la leggenda , che rende la Medaglia comune , e col bulino ſi ſoſtituiſce quella , che le può dare pregio . Per eſempio : Vn Claudio in bronzo della Colonia di Antiochia ſi fa divenire un Ottone; una Fauſtina Seniore in Medaglione di metallina ſi cambia in Titiana ; una Giulia di Severo d' argento in Didia Clara ; un Macrino delle Colonie in Peſceinnio; un Orbiana di prima grandezza in Annia Fauſtina ; una Mamea in Tranquillina ; Filippo il Padre , o Valeriano di prima forma in un Emiliano &c. Ma niun antiquario fa capitale su queſte impoſture , nè mai le produrrà a comprovare qualche punto iſtorico; anzi dalla ineguaglianza e ripiegatura delle lettere , da certi tratti di bulino , dalla diverſità e minor reſiſtenza della vernice ſoprappoſta, dal non vedervi quel tutto uniforme , che deve avere una Medaglia, che tutta intera ſia di conio antico ,. la riconoſcerà per falſa , e la rigetterà . Che vi ſieno Medaglie falſificate , le quali vanno del pari nel valore e nel prezzo alle vere e genuine ; queſta è la prima volta che ciò vien detto ; e una propoſizione così aſſurda , e che ſi diſtrugge per ſe ſteſſa,biſognava almeno accompagnarla con qualche pruova cavilloſa e ricercata , la quale copriſſe l' apertiſſima falſità. Non so poi di dove queſto autore abbia raccolto , che le Medaglie di Domiziano furono annullate . Egli è vero , che il ſuo nome fu raſo dalle Lapidi , e che le ſue imagini , e Statue furono diroccate , ma baſta eſſere mediocre Antiquario , per ſapere , che ciò non è avvenuto delle Medaglie di queſto iſteſſo Imperatore ; perciocchè ſe il Senato aveſſe cercato di annullarle, ſarebbono di quella rarità , e di quel pregio, di cui ſono quelle di Pertinace , di Didio Giuliano ,

di Pefcenio, di Diadumeniano, di Gordiano Africano, di Pacaziano, di Oftiliano, di Emiliano &c. laddove effe fono comuni in ogni metallo.

Quefto ifteffo fpirito di pirronifmo, fece pure che il Bayle, fenza che il cercaffe l' argomento, chiamaffe bizzarramente le Medaglie: *Monumens, que les modernes emplojent impunement, pour fatisfaire leurs caprices fans fe fonder fur un fait rëel* (35). Quefta propofizione è infuffiftente in tutti due gli afpetti. Non è un capriccio de' moderni fervirfi delle Medaglie, e crederle un teftimonio fufficientiffimo; ne abbiamo un efempio molto rimoto in Ariano. Quefto Iftorico per provare, che Aleffandro Magno avea fpinto l' efercito fuo infino al Gange, e non avendo alcun autore, in fede di cui affermarlo, non ha dubbio di darlo per coftante per la notizia, che ne ricavava dalle Dramme antiche: Ἀφ' οὗ μέχρι νῦν ἐν Βαρυγάζοις παλαιαὶ προχωρῦσι δραχμαὶ γράμμασιν ἑλληνικοῖς ἐγκεχαραγκίμαι ἐπίσημα τῶν μετ' Ἀλέξανδρον βεβασιλευκότων Ἀπολλοδότυ καὶ Μενάνδρυ; *Ex quo ad haec usque tempora in Barygazis antiquae drachmae reperiuntur graecis infculptae litteris cum infignibus Apollodoti & Menandri, qui poft Alexandri obitum illic regnaverunt* (36). Le Medaglie poi corrifpondono a quel fatto reale, in grazia di cui furono coniate, così quando fi produce il loro teftimonio fia lo fteffo, che fondarfi fopra di qualche cofa, che è avvenuto. Se l'impegno di rivocare ogni cofa in dubbio non aveffe predominato sì fieramente lo fpirito di Bayle, gli poteva rifovenir quella controverfia dei quattro Gordiani da lui citata in un altra delle fue opere (37). Poteva ricordarfi, che i due illuftri contraddittori fervendofi del teftimonio delle Medaglie. non l' avean fatto a capriccio, nè lo avean difcompagnato da' *fatti reali*; che per venire a capo della difputa furono coftretti di ricorrere a quefto genere di antichità metallica. E piaccia all' E. V. che io quì dimoftri con pochi efempi lo fcetticifmo indifcreto del Bayle in quefto articolo; Se per efempio in una Medaglia della famiglia Veturia fi veggono due guerrieri con l' afta pura, ambi toccando una Donna, che fta mezzo a ginocchio, fopra cui è fcritto ROMA, non corrifponde

ciò

(35) Tomo VI. del Dizionario Articolo *fur les libelles diffamatoires*.

(36) *In Periplo Maris Rubri*.

(37) Bayle *Continuation de Penfees diverfes Tom. II. articl. XCI.* Monfieur De Boze per una parte ha difefo, che foffero quattro i Gordiani. *Hiftoire des quatre Gordien prouvèe, et illuftrèe par les medailles Paris* 1695. Il Cupero ha pretefo, che Tre foli fieno ftati *Trium Gordianorum Hiftoria* &c. *a Deventer* 1697. Si è replicato per una parte, e per l'altra.

ciò alla confederazione ivi fatta da Romolo, e Tatio? Se in una della famiglia Petronia comparisce una Donzella cinta per ogni intorno di scudi, non ha ciò relazione alla notissima crudeltà colà usata dai Sabbini? Se in un altra del Consolo Marco Filippo si scorge un veloce corsiero, che stampa appena coll' unghie l' orma sua; non ricorda ciò quella corraggiosa incursione per luoghi dirupati, e inaccessibili, con cui il Consolo Romano atterrì Perseo Re di Macedonia? Se in una di Adriano colla leggenda RESTITVTORI MACEDONIAE si mira il rovescio diviso in quattro parti; non rappresenta ciò la partizione, che appunto si fece di quella gran Provincia dopo la disfatta di Perseo? Del qual genere di monumenti, se il comportasse una Prefazione, moltissimi potrei aggiugnerne,

Onde più cose nella mente scritte
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo:

e mi ripporterò volontieri o ai Dialoghi del perspicace Inglese Adisson sull'utilità delle Medaglie, pieni di sì squisito giudizio, o a ciò che un dotto Italiano ha scritto su questa stessa materia (38). Per ciò che appartiene a quelle poche, e quasi niuna Medaglia, nelle quali si è alterato un qualche avvenimento. Abbiamo o degli storici, che in parte giustificano queste leggieri alterazioni, o degli altri indizj, che ci dicono di non fidarcene interamente. Così lo studio delle Medaglie non lascerà di essere sempre riguardato come una fonte di peregrine, sicure e nuove cognizioni.

Sebbene una pruova evidente, e sensibile di questa verità può dirsi, che sieno i libri coltissimi dell' erudito, ed ottimo Cavaliere Signor FRANCESCO VETTORI, nei quali egli illustrando quando i venerabili avanzi dell'età primitiva del Cristianesimo, quando le memorie della Grecia, e di Roma Idolatra, v'impiega sì bene le antiche monete, e le fa servire a trattare i suoi argomenti con maggior chiarezza ed erudizione insieme: e per non rammemorarli tutti, rivolgomi a quell' ultimo da lui prodotto: *De vetustate, & forma Monogramatis Sanctissimi Nominis Jesu* (39). In questo egli pubblica un dissegno di quattro Medaglie degne delle cure, e delle ricerche d'un Antiquario, e che egli giudica appartenere sicuramente ad ALESSANDRO SEVERO, e vi rinviene di che illustrare quindi

 la

(38) Questi è il P. De Lugo C.R.S. Accademico Romano e Professore di Storia nella Università di Napoli, nella seconda delle due elegantissime, ed erudite Orazioni *De Praestantia, & studio Romanae Antiquitatis* 1746. *In Napoli*.

(39). *Romae* 1747.

la ſua elegante Diſſertazione. Ma poichè nella Lettera, che ſeguì a queſt' operetta, e che egli ha voluto benignamente a me indirizzare (40) ſi compiace di ſottoporre al giudizio mio la interpretazione, che egli dà a queſte Medaglie, e con quella modeſtia, che ſempre gli tinge la fronte mi dice corteſemente: *Haec vir clariſſime de hiſce Numiſmatibus ad te mittenda eſſe judicavimus ſecundis curis expolita, ut judicio tuo perpendas, caſtiges etiam, ſi aliquo medicamine fieri meliora cognoveris*; Io ne eſporrò qui a V. ECCELLENZA il mio ingenuo ſentimento, e le conghietture, che ho fiſſe nell'animo ſin d' allora, che vidi la prima volta queſte così ſingolari e ſtrane Medaglie.

Non è poi unicamente per mendicare una gioconda ed onorata occaſione di dare al pubblico un qualche teſtimonio della riconoſcenza, che vi devo per le tante voſtre dimoſtrazioni di amorevolezza, e di bontà, che mi hanno renduto il ſoggiorno in coteſta Capitale dell'Ordine lieto, e felice: Non è per rammentare gl' illuſtri e antichi *Conti di Alſazia* cotanto nelle ſtorie celebrati(41), e onde diſcendete, che a voi mi rivolgo eruditiſſimo Cavaliere. Il lungo ſtudio, l' attenta meditazione, le critiche oſſervazioni da voi fatte ſopra tutti gli antichi ſcrittori, e maſſimamente di coſe Greche, vi danno bene il diritto di poter giudicare in fatto di Antichità. L' educazione ancora, o per meglio dire, la direzione nei voſtri ſtudj avuta da uno de più abili Antiquarj de'noſtri tempi qual era il Preſidente Bouhjer, baſterebbe a giuſtificarmi nella ſcelta, che io ho fatto. E ſe a molti foſſero paleſi i frutti del voſtro ingegno, e delle voſtre applicazioni a me sì benignamente comunicati, dico le *Reflexions Critiques ſur l' Hiſtoire Ancienne* ſcritte da V. E. con tanta nettezza, verità ed erudizione, riunendo con feliciſſimi confronti le coſe, che negli ſcrittori ſono diſparate, e diſgiunte, correggendo molti non oſſervati abbagli dei Cronolagj, dando alla ſtoria de'tempi più oſcuri una feliciſſima preciſione, e una nuova unità, conoſcerebbe ognuno a quanto buon giudice io qui appello.

Prima però, che le propoſte Medaglie eſamini e dichiari, parmi di dover premettere alcune avvertenze; la più importante delle quali è aſſicurare il pubblico della loro genuina antichità, e che non ſono certamente opera di alcuno di que' rinomati falſatori di antiche Mo-

(40) *Epiſtola ad Virum Clariſſimum Paullum Mariam Paciandi Clericum Regularem de Muſei Victorii Emblemate, & de nonnullis Numiſmatibus Alexandri Severi ſecundis curis explanatis*, Romae 1747.

(41) V. *Carpentier Hiſtoire de Cambray & Cambreſis Volume Deuxime*.

Monete, che viſſero due Secoli addietro (42), opure di un di coloro, che a' giorni noſtri hanno impoſturato sì bene, che hanno fatto ſuggetto di Letterarie diſpute le Medaglie da loro coniate(43). Per diſingannare chiunque ſupponeſſe così delle preſenti a cagione della loro ſingolare rarità, potrebbe baſtare il dire, che eſſe ſono ſtate per lunga ſtagione nelle mani di un Marc'Antonio Sabbatini, di un Ficoroni, di un Palazzi avvedutiſſimi quanto altri mai nel diſtinguere l'antico dal moderno: il dire, che il chiariſſimo P. Gianfranceſco Baldini eſercitato per tanti anni in eſaminare così fatti monumenti le ha riposte nel ſuo Muſeo, e che il Cavaliere Vettori per antiche le ha addottate. Che ſe alcuna coſa può mai valere il mio teſtimonio, dirò ancora, che io ſteſſo ponendomici ad eſaminarle con tutto lo ſpirito di una contraria prevenzione, applicandovi ogni regola più ſevera preſcritta dal Signor Bauvais (44), mirandole a ogni aſpetto, e a ogni lume, ſtrofinandole, e odorandole (45) per ſino, mi è paruto riconoſcervi que' marchi, che ſogliono eſſere i migliori indizj di antichità. In ſecondo luogo per cagion di riconoſcenza devo pa-

le-

(42) Enea Vico *lib. I. cap. 23* edizione del Giolito 1555. *quali ſono ſtati, ed oggi ſono eccellenti imitatori di Medaglie antiche*, dice così: *Nella mia età ſono ſtati eccellenti Vettor Gambello, Giovanni del Cavino Padovano, e ſuo figliuolo, Benvenuto Cellini, Aleſſandro Greco, Leone Aretino, Jacopo da Treſso, Federico Bonſagna Parmiggiano; ma Giovan Jacopo di coſtui Fratello, che oggi per merito della ſua virtù tiene in Roma l' ufficio di ſegnare in piombo, ha ſuperati tutti i moderni in così fatte arti, della di cui maniera, chi grandemente non è pratico reſterà facilmente ingannato, e le ſue Medaglie riceverà per antiche*. A queſti ſi può aggiungere *Valerio Bello* Vicentino, contemporaneo de' ſudetti, di cui ſcrive Baſilio Amberbachio in una lettera allo Stuchio, *Nummos Veterum Graecorum, & Romanorum cum reverſis ſuis affabre, & eleganter incidit*; e anche può nominarſi *D. Antonio de Guevara* conoſciuto dall' Agoſtini per valentiſſimo in queſt' arte.

(43) A noſtri giorni non ha mancato gente di queſta abilità. Forſe più celebre di tutti è ſtato *Michele d' Arvieux*, che coniò la famoſa Medaglia *d' Annia Fauſtina*, cagione di tante diſpute, e guerre letterarie fra Monſignor del Torre, e il P. Valſecchi, e loro riſpettivi partigiani. Anche il conio di Monſieur *Cocornier* è ſtato sì perfetto, che quando ha voluto imitare l' antico a ſtento ſi diſtingueva dal moderno. Il Signor Marcheſe Maffei nelle ſue *Oſſervazioni Letterarie* parla di un celebre falſatore di Vaſi Etruſchi; queſti è ſtato conoſciuto da moltiſsimi, ed eſiſtono preſſo un dotto uomo d' Italia anche delle monete da coſtui falſate. Monſignor Treviſani già Veſcovo di Verona per ſuo diporto prendeva piacere di ritoccare qualche medaglia antica, di incaſtrare e congiungere con una teſta ordinaria un roveſcio raro, di rinverniciarla, e avea sì mirabil talento, che in Parigi facendone vedere alcuna al Vaillant, queſti ne fu ingannato, e la ricevè per vera.

(44) *La Maniere de diſcerner les Medailles antiques de celles qui ſont contrefaites Paris 1740.*

(45) Giancriſtoforo Wangeſeli *De Re monetali Veterum Romanorum Diſſertatio, Altorphii 1691.* dice: *Etſi hoc ridiculum quibusdam videbitur non ludimus tamen, ſed ſerio opinamur olfactu etiam eum ſagacem naſum habet novos nummos a veteribus dignoſcere poſſe; ſic etiam Martialis (lib. 9. Epig. 30.)*
Conſuluit nares an oleant aera Corinthon

lesare, che il Rame da me prodotto in fronte dell'opera è delineato fedelmente sugli originali posseduti dal mentovato P. Baldini, e se questo sì dotto, e diligente scrittore volesse pubblicare le da lui meditate osservazioni, potrebbon esse assai meglio delle mie mettere in più bella luce questo argomento. Per terzo prevengo V. E. nella leggenda, che vedrà sulla quarta delle mie Medaglie diversa da quella, che si legge nella Medaglia pubblicata dal Signor Cavaliere Vettori. Io non vi ho assolutamente potuto riscontrare quella epigrafe IOVIS FILIO, ch'egli dice riconoscersi intorno a quella Testa coronata, e diademata: *Etsi litterae admodum detritae sint* (46). La Medaglia posseduta dal P. Baldini non ha, che tre lettere intelligibili, e consecutive quali io le ho fatte incidere D N V . . . . . . e come certamente la specchiata onoratezza di questo Cavaliere sì noto nella Repubblica delle lettere non può avere supplito ad arbitrio, nè la sua perizia può averlo fatto sì stranamente travedere, io vengo a raccorre, o che le Medaglie sono state due, o che chi gliene diede il disegno avealo capricciosamente trasformato. A me è paruto di dover preferire quella, di cui l'originale esiste, e da me è stato veduto ed esaminato. Nel contradire intanto ad un autore per tanti capi rispettabile, e in cui pare, che torni a rivivere lo spirito del gran Critico e letteratissimo *PIER VETTORI* userò sempre quella saggia e moderata maniera, ch'è propria d'uomini onesti, volendo il buon costume, come dicea l'Abate di Saint-Real, che si fugga ogni asprezza e mordacità, o si scriva contro un autor morto, che non ha più come diffendersi; o s'impugni uno scrittore vivente, che sempre potrà trovare come rifarsi e replicare (47).

(46) *Epist. pag. 20.*

(47) *De la Critique Chap III. Si les morts ne repondent rien, les vivans repondent trop. &c.*

ARTI-

ARTICOLO PRIMO

Che queste Medaglie non possono appartenere ad Alessandro Severo.

§. I.

INcominciando, dirò così, da un analisi dell' opinione del riveritissimo Signor Cavaliere Vettori; ad Alessandro Severo gli pare di dover riferire queste Medaglie per sei ingegnose ragioni;
Spiegate in chiare, e memorabil carte.
I. Glielo persuade in primo luogo l'atteggiamento, e la disposizione di quel volto, simile, dic'egli, a quel che vedesi in altre Medaglie di questo Imperadore, già pubblicate, e il leggervisi in giro nelle tre prime benchè variamente ALEXSΔ .... DRI ALEXANDER; ALEXXANDR. *Ex una parte caput Imperatoris adparet Leonina pelle vestitum, cujusmodi etiam visitur in aliis numismatibus jam editis* (1) II. Riflettendo egli su ciò che già avea scritto in altro tempo nel suo libro: *Nummus aereus Veterum Christianorum* (2): cioè a dire *Alexandrum ethnica pietate Jesum Christum quodammodo coluisse*, e leggendo nel rovescio della prima quella Iscrizione: DN. IHY. XPS. DEI. FILIVS; trova una certa analogia tra la gentilesca pietà di Alessandro Severo inverso Gesù Cristo, e questa Medaglia, in cui sembra, che ciò appunto siasi voluto dal coniatore rappresentare. III. Mostrandoci tre di questi rovesci un'Asina, che allatta, ed essendosi imputato ai Cristiani per colpa de i Gnostici il *Culto Asinino*, come un tempo era stato imputato agli Ebrei: *Igitur* (conchiude il nostro degnissimo autore) *in opprobrium Christianorum, qui aeque ác Judaei per jocum Asinarii dicebantur a veteribus, tria haec numismata edita fuerunt ab Alexandro Severo Imperatore* (3). IV. Quella spoglia di Leone, che gli copre il capo, quanto è mai opportuna a confermare la sua opinione? Reca egli opportunamente un passo di Lampridio, che di questo Imperadore lasciò scritto: *Alexandri habitu nummos plurimos figuravit, & quidem Electreos* (4) *aliquantulos, sed plurimos tamen aureos* (5). Indi rammemora quattro Medaglie, che sono nell' Occone, e ad Alessandro Severo vuole, che appar-

(1) *Differt. pag. 61.*
(2) *Parte I. Cap. 6.*
(3) *Differt. pag. 63. Epist. pag. 22.*
(4) Può consultarsi Claudio Chiflet *de Antiquis nummis cap. 12.* ove spiega cosa fosse questa sorte di metallo.
(5) *In Alex. XXV.*

partengano, nell' indiritto delle quali vedesi una Testa coperta di pelle Leonina, e nelle due prime si legge in giro ALEXANDER, nella terza ALEXANDER. MAG, e nella quarta ALEXANDER. MAGNVS. MACEDON. Che cosa può egli desiderarsi di più chiaro per provare, che quelle tre da lui pubblicate, le quali convengono affatto nella leggenda, e nell' indiritto colle quattro dell'Occone, devonsi parimente riferire allo stesso Alessandro Severo? V. Quanta fosse l' ambizione di questo Imperadore in imitare il gran Macedone, chi non lo sa (6). Con ciò il Signor Cavaliere Vettori appropria con molto ingegno ad Alessandro Severo quella epigrafe IOVIS FILIO, che sta nella quarta delle sue Medaglie; Imperocchè Alessandro veniva riputato di progenie divina, e diceva egli stesso di essere disceso dal sommo Giove; così Severo *tamquam Jovis filius & ipse supra humanum genus se se efferebat, & manifeste gloriabatur* (7). A ciò maggiormente confermare il nostro chiarissimo scrittore cita le Medaglie di Severo, che gli sembrano confermare la sua opinione (8) e nella spesso mentovata sua lettera, in una nota scrive così: *In aliis Alexandri Severi Numismatibus, persaepe occurrit:* IOVI CONSERVATORI - IOVI PROPVGNATORI - IOVI VICTORI - IOVI VLTORI, *ideo in nostro Numismate vere ac proprie dicitur FILIVS IOVIS, juxta gentium sententiam, quae Jovem Deum, & Deorum Maximum in sua caecitate censebant* (9). Da ultimo poi non so finire di ammirare la bella conghiettura, che aggiunge, e di cui egli stesso sente la bellezza (10), quella dico, con cui spiega perchè in tre di queste Medaglie siavisi aggiunto *lo Scorpione*. Egli osserva col Tillemont (11), essere nato Alessandro Severo nel Mese di Ottobre, e che il Sole, trascorrendo i segni Zodiacali, *Mense Octobri signum Scorpionis adsequitur*, e pertanto *ad indicandum ejusdem Alexandri horoscopum, sive tempus Nativitatis, Scorpionis typum expressum fuisse facile argui potest* (12). In quella guisa, che nelle Monete di Augusto Cesare vedesi il Capricorno per indicare appunto il suo oroscopo, ed ascendente. Sono queste le sue esatte, ed insieme fondate osservazioni, per le quali viene a conchiudere: *Eos, qui haec numismata nobiscum statuunt Alexandro Severo esse tribuenda, fortasse non longe a vero aberrare dignoscitur* (13). Con tutto

(6) *Epist. part. 2. pag. 21.* V. Lampridio, Patino nel tesoro.
(7) *Dissert. pag. 63. Epist. pag. 22.*
(8) *Ibidem.*
(9) *Ibidem.*
(10) *Pag. 15, & 16.*
(11) *Histoire des Empereurs. Tom. III. pag. 157.*
(12) *Ibidem.*
(13) *Epist. pag. 16.*

tutto ciò, come io ad altri tempi, ad altro uſo, ad altre perſone giudico doverſi riferire queſti ſtrani monumenti, così in primo luogo verrò chioſando riſpettoſamente le rifleſſioni del Signor Cavaliere, e paſſerò indi a fiſſare la mia opinione.

§. II.

QUali ſieno le vere fattezze de' Principi, e degli Auguſti, certamente niuna coſa ce lo può con più di evidenza moſtrare quanto le Antiche Medaglie, dove tante volte è ſcolta la loro effigie. Il dotto Spon dice appunto: *Il faut demurer d'acord, que rien n'est plus propre a' nous repreſenter lès protraits des Princes, & des grands hommes de l'antiquitè, que les medailles* (14). E per dar ripruove del ſuo dire comincia queſto ſcrittore dall' eſaminare la fiſonomia di Aleſſandro il Grande. *Je commence par Alexandre le Grand, dont on ne ſçavroit voir le viſage foet avancè au de la dù cou, & ſes yeux a ſleur de teſte bien fendus, & egardans en haut ſans le prendre pour un homme ambitieux, corageux, & etourdy* (15), la quale oſſervazione ſogliono fare molti Antiquarj all' occaſione di dichiarare le Medaglie di queſto Eroe. Noi riferiremo qui le ſole parole del Patin autore sì ben ricevuto dal noſtro ſtimatiſſimo Signor Cavaliere Vettori. Dopo avere riportate alcune Medaglie di queſto gran conquiſtatore ſoggiunge: *Animadvertenda ubiq; haec ἀνάκλισις τραχήλε RECLINATIO CERVICIS, quam commemorat Plutarchus, & a Lyſippo feliciter expreſſam fuiſſe ait. Idem collum in ſiniſtram flectere ſolitum teſtatur... Caeterum haec pectoroſa, ut cum Plinio loquar, cervicis repandae oſtentatio, ſuperbum animum, & laſcivientem indicat* (16). In ſomma le Medaglie di lui confrontano con ciò che ſcriſſe Eliano: ὑπαναφαίνεσθαι δέ τι ἐκ τε̃ εἴδους φοβερὸν τῷ Α'λέξανδρῳ λέγουσιν; *Ferunt autem formidabile quiddam in facie Alexandri inſitum fuiſſe* (17). E queſta ferocia nel volto, queſt' orgoglio ſcritto ſulla fronte, queſta cervice ripiegata ſulla ſpalla ſiniſtra, queſto ceffo ſdegnoſo, il quale annunzia, che

Vincitore Aleſſandro l' ira vinſe, (18)

oſerei dire, che meglio di me dovea riconoſcerlo il Signor Cavaliere Vettori in quella ſua Medaglia, in cui il coniatore ſe non ha

dato

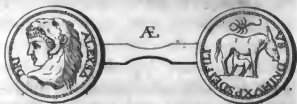
(14) *Diſſertation ſur l' utilitè des Medailles pour l' etude de la Phiſionomie dans le Recherches &c. Diſſert. 24.*

(15) *Ibidem*,

(16) *Imperatorum Numismata &c.*

(17) *Variarum Hiſtoriar. lib. XII. cap. 14.*

(18) *Petrarc.*

dato all' Eroe tutte le ſue fattezze, contuttociò pare , più che nella noſtra aver voluto eſprimere queſto carattere : ragione per cui ho voluto quì riprodurla (19)

Or nulla di tutto ciò è nel viſo di Aleſſandro Severo, cui natura avea conceſſo indole di piacevolezza ripiena , una dilicatezza di lineamenti nel volto, ed un aria, che piegava all' amabile , e al ſoave . Ecco il ritratto , che ne fa il Tillemont a cui certamente dà fede il noſtro Signor Cavaliere , tanto più , ch' egli è copiato dagli antichi Storici . *Alexandre avoit naturellement l' eſprit doux, humain , tendre . . . le viſage aimable . . . un naturel portè a la bontè , & a la duoceur , & il eſtoit ennemi dù ſang , & de la cruautè . . . il ne diſoit jamais rien de rude a ſes amis . . . il n' aimoit point le faſte , & tout ce qui ſentoit la grandeur* (20) . Queſto carattere così oppoſto a quel del Macedone ce lo fa appunto riconoſcere nelle ſue Medaglie la ſua piacevol fiſonomia . Se poi non s' aſſomigliano i volti, nè tampoco fra loro confrontano le Leggende. Queſto Principe è denominato nelle Monete IMP. C. M. AVRELIVS SEVERVS ALEXANDER . AVG -- IMP. SEVER. ALEXAND. AVG -- IMP. ALEXANDER PIVS. AVG. , non mai , ch' io ſappia , puramente ALEXANDER . E ſe pur vi ſono eſempj di Principi , che ſi ſon fatti chiamare col nome di quegli Eroi , che particolarmente veneravano , come que' Tolemei, che preſero il nome DIONYSVS, quegli Auguſti , che intorno alle teſte loro fecero ſcrivere i nomi di ROMOLO , di ERCOLE , di PALLADE &c. vi è ſempre qualche aggiunto , qualche ſiglo , qualche coſa , che ce li fa diſtinguere . Qui adunque *Caput Imperatoris non adparet, cujuſmodi viſitur in aliis numiſmatibus* , ma compariſce evidentemente la teſta del Macedone. Io

(19) Di queſta prima Medaglia ne corrono più eſemplari , e ve ne ſono anche ne' Gabinetti oltremontani . Io ne vidi, molt' anni ſono, il diſſegno in mano del P. Sebaſtiano Pauli. Queſto mio pregiatiſſimo Amico meditava allora di illuſtrare sì raro monumento , e ſe in ciò non foſſe ſtato prevenuto dal Signor Cavalier Vettori, non oſerei uſurpare una provincia , che diſſegnava di ſcorrere un uomo cotanto per ſacra, e profana ſcienza commendato .

(20) *De Tillemont Hiſtoire des Empereurs Tom. III. partie I. article 2. & article 5. pag. 290. 298. 299. 300. a Bruxelles 1693 .*

Io non vorrei far molto caſo ſulla Ortografia delle noſtre Medaglie, quantunque ella a prima viſta debba fermare il Lettore. Quella *S* aggiunta alla X che può ſembrare una ſuperfluità, può giuſtificarſi con eſempi Greci, e Latini; e lo comprovano sì le Iſcrizioni, che le Medaglie. Cade quì in acconcio riportare un pezzo d' una delle molte inedite Iſcrizioni Greche copiate, e comunicatemi, dal dotto Viaggiatore Ingleſe Signor Antonio Askevv autore della nuova e ricchiſſima edizione di Eſchilo. Trovò egli nelle ruine d' Atene un Catalogo, non so se di Sacerdoti, o di Olimpionici, dove ſi legge tra gli altri nomi

ΠΟΛΥΧΣΕΝΙΔΕΣ
ΔΙΟΧΣΙΑΣ
ΑΙΧΣΙΝΑΔΕΣ

Quanto alle Medaglie, in quelle della Famiglia *Axia* ſi legge ſempre AXSIVS, in quelle della Gente *Egnatia* replicatamente MAXSVMVS, in una della Gente *Emilia* ALEXSANDREA, in alcune Monete di Galba, di Vitellio, di Veſpaſiano, di Domiziano PAXS. Ma nel caſo noſtro biſogna conſiderare le replicate ſcorrezioni, e un miſto di Greciſmo nelle lettere, che non è ſcuſabile co' ſudetti eſempi, ne è proprio dell' età di Aleſſandro Severo (21). Ci allontana viepiù da queſt' epoca la natura del lavoro, e la qualità dell' Artefice. Non è che io ignori, che ſotto queſto Imperadore le Medaglie non hanno più quella bellezza, che ebbero ne' tempi antecedenti, e che ſotto Caracalla, e Macrino, comincia a vederſi una ſenſibile differenza tra le loro Monete, e quelle de trenta Imperadori, che gli precedettero; Ma nemmeno ſotto Aleſſandro Severo hanno ancora quelle ſconcezze, che ſi videro dopo Gordiano Pio, e molto più dopo Gallieno (22). Ora io ſon ſicuro, che il Signor Cavaliere Vettori uomo di finiſſimo intendimento nell' arte Nummaria, uomo

Che le Muſe lattar più ch' altri mai

 ripi-

(21) Quella Δ greca, in vece di un A, che compone parte della Leggenda latina fa viepiù riconoſcere, che la Medaglia è del baſſo Impero. *Cum Imperii dignitas, & litterae humaniores paullatim delaberentur, litteras Graecas cum latinis admixtas in Nummis cernimus*. Montfaucon *Palaeographia lib.II. cap.VII.*

(22) Monſieur de Boze nel ſuo belliſſimo libro, *Reflexions critiques ſur la Poeſie, & ſur la Peinture ſect. XIII. Les Medailles Romaines frapèes après le regne de Caracalla, & après celui de Macrin ſon ſucceſſeur, ſont tres inferieures à celles qui furent frapèes ſous les trente premiers Empereurs. Après Gordien Pie elles dègènèrèrent encore plus ſenſiblement, & ſous Gallien, qui regnoit cinquante ans après Caracalla elles n' etoient plus qu' un vilaine monnoye. Il n' y a plus ni gout ni deſein dans leur graveure.*

ripigliando le nostre Medaglie tra le mani vi riconoscerà nel disse-gno, e nel lavoro, gl' indizj di una età, in cui le buone arti erano più miseramente decadute di quel che non erano a giorni di A. Severo.

Congiungendo poi Iscrizione con Iscrizione, come può mai credersi del tempo supposto quella del rovescio DN. IHY. XPS. DEI. FILIVS? La sola formola DN è assolutamente de' Secoli bassi, e gli esempi che reca il Ducange citato dal Signor Cavaliere sono appunto dell' inferiore età; anzi questo istesso scrittore avea pronunciato a parole assai aperte: *Vix ante M. Aurelium Carum ejusmodi titulos in nummis inscriptos videre est* (23), e Alessandro Severo, come ognun sa, visse sessant'anni prima di Caro. Lo Spanemio afferma, che il *Dominus Noster* nelle Monete latine è sincrono, e corrisponde al DESPOTA dei Greci *Saequioris Seculi* (24). Potrebbe ben esservi nelle Lapidi, oltre all' esempio de *Frati Arvali*, anche qualche altro, ma non è lo stesso lo stile delle Medaglie, che quello dell' Iscrizioni, e per quanto potesse essere usurpato il DN in ogni altro monumento *Ita tamen* (dice l' incomparabile Spanemio), *ut nondum inter reliqua Principatus vocabula publico aere signaretur* (25). Nulla meno deve imbarazzare la maniera, con cui è scritto il Santo Nome di Gesù Cristo IHY XPS: il Signor Cavaliere, che lungamente più di me, e forse sopra ogn' altro è inteso nelle Antichità Cristiane, che tante ne ha nel suo eletto Museo, che molte rarissime ne ha pubblicate, sa, che queste abbreviature IHS XPS, e quell' altre IC XC = IS.⨯ S = IC. X cominciano a comparire nelle Medaglie sotto i Giustiniani Magno, e Ritnotmeto (26).

§. III.

(23) *Differt. de inferioris aevi numismatibus, numero 34.*

(24) *De V. & P. Numismatum Differ. VIII. Secund. edit. in 4.*

(25) *Ibidem*. Niccolò Alemanni nella Dissertazione Istorica *de Lateranensibus Parietinis*, e del Triclinio di Leone III. *al capo XII.* parlando delli Sigli DN, che stanno sotto l' immagine di Papa Leone SCSSIMVS DN LEO PAPA, e sotto l' imagine di Carlo Magno DN CARVLO REGI le confessa antiche negli Imperadori, da quali poi passarono ai Re Goti, ma non credo, che sia una antichità più alta di quella, che assegnano il Du Cange, e lo Spanemio. Aggiunge poi una Medaglia, che il Baronio avea attribuito a Leone Magno, ed egli la crede appartenere al III. di questo Nome, dove nell' indiritto è scritto SCS PETRVS, e nel rovescio DN. LEONI PAPE, e pruova, che questi fu il primo ad avere un tale titolo *Pontifices Maximos* DOMINOS SVOS *nuncapare tum coepit Senatus Populusque Rom. cum urbe Pontifices suo, plenoque jure, ac dominatu potiti sunt &c.*

(26) V. Vitrì *ad Tumulum T. Flavii, Clementis* e i suoi nuovi *Paralipomeni*.

§. III.

LA pietà di Alessandro Severo inverso Gesù Salvator nostro, o fossegli inspirata dalla educazione, che ebbe dalla sua Madre Giulia Mamea, che tanti autori, e antichi, e moderni credono aver professato il Cristianesimo (27), o avessela acquistata dalla lettura degli Apologisti Cristiani, è notissima, e cinque cose particolarmente ne fanno pruova. La premura, che egli aveva d' innalzare un Tempio, che fosse sacro al Figliuol di Dio; (28) il conservarne l'immagin sua nel *Maggior Larario* del suo Palazzo; (29) l'avere tal volta decise le liti in favor de' Cristiani in competenza de' Gentili (30); l'aver concessa a quelli tutta la maggior libertà, e usata con loro ogni indulgenza (31), e finalmente ciò che narra Eusebio, che la sua famiglia era composta in gran parte di gente Cristiana (32). Ora se in tante guise il Cristianesimo favoriva, e proteggeva, se in faccia del Senato lasciavali que'mezzi, onde poteva dilatarsi, e aggrandirsi, se per segno d' amore e stima verso i Cristiani tra le domestiche pareti seco loro trattenevasi, e conversava, dava loro, e stipendj,ed alimenti; chi crederà poi, che volesse venire a questa non mai praticata debolezza di deriderli nella pubblica Moneta, e dopo sì manifesti sentimenti di affezione alla nostra Religione far coniare delle Medaglie *in opprobrium Christianorum*? in che vergognosa contraddizione sarebb'egli caduto, chiamando beffardamente *Asinarj* coloro, per gli quali mostrava tanto amore? Nè tampoco ciò, che rappresentano le nostre Medaglie, era proprio ad indicare una tale irrisione. Non mi fermerò qui a parlare del Culto Asinino imputato a' Cristiani,

Che il perder tempo, a chi più sa, più spiace.

La cosa è scritta in tanti libri,che V.E.ne sa e l'origine,e i progressi, e le

(27) Paulo Orosio *Historiae lib. VII. cap.18.* Cedreno *Histor. Tomo I. pag.256.* Giorgio Abulfario *Historia Orientalis ex Arabico Latine reddita a Procokio pag.80.* Vincenzo Lerinese *in Commonitorio §. 23.* Giorgio Sincello *Cronographia p.358.*Pietro Alloix *Origenes defensus lib. 1. cap. 13.* Il Causabono. *Ad Baron. &c.*

(28) *Christo Templum facere voluit eumque inter Deos referre, Lamprid. In Alex. Sev.*

(29) *Quantum scriptor suorum temporum dicit*, CHRISTVM *Abraham, Orphaeum, & hujusmodi Deos habebat. Ibidem.*

(30) *Quum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat occupassent, contra Popinarii dicerent sibi eum deberi, rescripsit: melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur quam Popinariis dedatur. Idem.*

(31) V. Tillem. Vit. S. Callist. Pap.

(32) Euseb. H. E. lib.VI. cap.28.

e le variazioni (33); ma dico bene,che se a ciò avessero rapporto le nostre Medaglie crederei, che la cosa non si sarebbe rappresentata così, e lo pruovo. Appione appresso Gioseffo Ebreo: *In hoc enim sacrario Apion praesumsit edicere ASINI CAPUT collocasse Judaeos, & id colere.* Suida ancora non rammemora,che il capo (34). Δαμόκριτος ἱστορικός .... περὶ Ἰουδαίων, ἐν ᾧ φησιν, ὅτι χρυσῆν ὄνου κεφαλὴν προσεκύνουν. *Damocritus Historicus ... Item* (scripsit) *de Judaeis in quo opere ait eos aureum ASINI CAPUT adorare* (35). Tertulliano nell' Apologetico scrive: *Nam & quid somniastis CAPUT ASINI esse Deum nostrum* (36), e forse per ciò che aggiunge, la strana figura di Gesù Cristo, che portò a Roma quel Giudeo apostata dalla sua setta,avea il capo umano soltanto con le orecchie di Asino: *Nova jàm Dei nostri in ista Civitate proxime editio publicata est,ex quo quidam in frustandis bestiis mercenarius noxius picturam proposuit cum hujusmodi inscriptione: DEUS CHRISTIANORUM ONONYCHITES Is erat AURIBUS ASININIS altero pede ungulatus librum gestans & togatus* (37). Come però la ridicola calunnia nacque in Egitto, dove a' Dei ponevasi l' intero capo di Bue, di Cane, di Asino, di Gatto, di Nibbio &c. è probabile, che lo avesse pure la figura sudetta. Comunque siasi, tutti gli scrittori non parlano, che di una Testa Asinina. Cecilio appresso Minuzio Felice questo solo rinfaccia: *Audio Christianos turpissimae pecudis ASINI CAPUT consecratum incpta nescio qua persuasione venerari* (38). E s' ella è così, il porre un Asina, che allatta non corrispondeva alla idea, che aveano i Gentili, non era atto a destare quel disprezzo, che si sarebbe preteso. Chi di quà potea immaginare quella mostruosa figura, che abbiamo descritta? Non era più naturale, quando si fosse voluto beffare i Cristiani coniare una Testa d' Asino, come si vede in qualche Medaglia (39)?

Quan-

(33) V. Theodoro Hase Ὀνολατρεία. Nel libro di Giacomo Antonio del Monaco *Del culto Asinino, in Napoli* 1715. si fa osservare, che il culto Asinino imputato a' Cristiani ha due parti. Una, che essi adorassero il Capo dell' Asino: l' altra, che il loro Dio non avesse di Asino, che le orecchie, ed uno de' piedi. Quasi tutti gli altri scrittori confondono una cosa con l' altra, e molti nulla riflettendo su i testi,che si adducono, invece del solo capo credono, che si parli dell' Asino intero. Il che essendo, pare, che in queste Medaglie non possa esprimersi un tale culto.

(34) *Lib.* II. *contra Apionem edit. Avercamp.* 1726.

(35) *In Damocrito*.

(36) *Apologetic. cap.* 16.

(37) *Ibidem*.

(38) *In Octavio*.

(39) Mi sovviene di aver veduta quella Medaglia della Famiglia Ostilia, che il Vaillant crede battuta dai Leptitani, popoli dell'Africa, dove vedesi su di un bastone non il solo Teschio, ma il capo sano di un Asino -- L. HOSTILIUS SASERNA.

Quantunque Severo si facesse scolpire nelle Medaglie *Alexandri habitu*, non so se la sola spoglia di Leone basterebbe a farcelo conoscere per d' esso . Portarono questa divisa Aminta, Ptolemeo, Alessandro , alcuni degli Antiochi , Messennio , ed altri Principi della Grecia , o perchè pretendessero di discendere da Ercole Leonicida , o più tosto perchè le pelli delle Fiere furono i primi Cimieri degli Eroi (40) , e tra gl' Imperadori vediamo così vestiti , e Commodo, e Massimiano , e Massenzio gran veneratori del formidabil Nume delle selve Nemee ; ond' è che alcune delle Medaglie citate dal Signor Cavaliere Vettori , e riportate dall'Occone, dall'Erizzo, e dall' Angeloni (41) sono attribuite a Commodo . Però nè a questi, nè a Severo sicuramente appartengono tutte le quattro . Descriviamle prima , e poi ne diremo il perchè . Queste che non son molto rare, ne' loro rovesci hanno quando il Bucefalo domato , ed Olimpia (42) , quando il ratto delle Sabine , quando un Trionfo di Bacco , quando una Nave , che va a naufragare , e non lungi la biforme infida Scilla , quando de' generosi Atleti in diverso atteggiamento , ma sempre cose , che hanno rapporto a' Giuochi Circensi , del che per viepiù assicurarcene , comparisce bene spesso (come in due , che ultimamente mi sono capitate) una piccola Palma . Dirà qui il dottissimo Signor Cavaliere Vettori : e se ad Alessandro Magno si congiungono gli spettacoli del Circo , se in tal occasione son coniate tali Monete , come non appartengono a Severo , di cui appunto scrive Lampridio : *agoni praesedit , & maxime Herculeo in honorem magni Alexandri* (43) ? Ma chi ha veduti originalmente tutti questi pezzi , di primo tratto avrà conosciuto,che altro non sono, se non *Medaglioni Contorniati* . Piaccia ora a V. E. di sentire il gran Maestro di Antichità Sigeberto Avercamp nella sua elegante opera *De Nummis Contorniatis, & Alexandri Magni Numismate* , riporta egli quelle stesse Medaglie , che son citate dall' Occone , e poi pronuncia così : *Verum haec omnia Alexandri Magni Numismata , cujus gratia Dissertationem hanc conscripsimus ex eo genere & metallo sunt , quod* CONTORNIATORUM *nomine notum est apud Anti-*

ti-

(40) Questa verità è provata da Giacomo Wilde *Sel. Num. part.* 1. *& seqq.* V. Pascal *de Coronis* .

(41) *Pag.* 483.

(42) Il P. Pedrusi ebbe alle mani uno di questi Medaglioncini mal conservato , ove quasi altro non si scorgeva , che Olimpia sedente ; non so perchè volesse interpretare essere ivi rappresentata la *Storia* , che medita , e perchè si figurasse in una Medaglia questo nuovo Emblema . *V. Museo Farnese &c.*

(43) *In Alex. Sev.* 35.

tiquarios . E se Contorniati, come mai possono appartenere ad Alessandro Severo ? Il Ducange sopraccitato dal Signor Cavaliere Vettori, dopo aver posta la differenza, che v' è *inter Nummos Revocatos, & Contorniatos* soggiunge : *Posterioris generis vero tum primum occurrunt post Constantini Magni aevum, atque adeo circa Honorii tempora* (44). Il Morelli nello *Specimen Rei Nummariae* : *Imperatores in illis vix ultra Honorium signatos reperire licet , unde eo tempore cusos existimare aliquis possit* . L' Avercamp suddetto è pure nello stesso parere: *Nulli mirum videri debet si istis temporibus* (cioè Teodosiani) *omnia , sive plurima Numismata Contorniata assignemus* (45). E un altro autore aggiunge , che al più si potrebbe rimontare a Gallieno . *Les Medailles,que nous appellons* Contourniates *du mot Italiens qui marque la maniere dont elles sont frapèes , sont de Deux especes. Il y en a de Grecques, qu'on croit , avec raison , avoirètè frabriquèes dans la Grece a l' honneur des grands Hommes , qu' elles reprèsentent ; et des autres qui ont etè frapèes par des Empereurs Romains : Ce sont ces dernieres qu'on trouve plus facilment, & qu' on range dans la suite du grande Bronze. Les Antiquaires sont fort partagès sur le tems, où ces Medailles ont ètè fabriquèes ; les uns prètendent, qu' elles ont ètè restituèes par Gallien dans le tems que ce Prince fit restituer toutes les Consecrations de ses Predècesseurs ; d' autres reculent , avec , je crois, plus de raison , le tems de leur fabrique jusqu' a' Valentinien* (46), e la singolare opinione, che tiene Monsieur Mahudel (47) abbisognava di qualche prova più evidente , nè mettendo la loro fabbrica nel III. secol Cristiano dovea poi dire , che compariscono lavori cattivi : *soit dans le gout , soit dans la gravure platte et grossiere , dans le volume , dans les marques des Ouvriers , dans le style des legendes , dans la formation des caracteres* . Tutto questo barbarismo non conviene a quel tempo . Per la qual cosa da queste Medaglie niun sussidio, e niuna autorità può derivare all' opinione del Signor Cavaliere Vettori .

§. IV.

L' ambizione di Severo in imitare il Macedone fu somma, non v' hà dubbio alcuno , ma non è stata cosa di lui sì propria , che di molti altri ancora non si narri . Tolemeo X. Re di Egitto era sì vago

(44) *Ubi supra* :
(45) *Ubi supra* .
(46) *Maniere de discerner les Medailles &c.*
(47) *Histoire de l' Academie Regal Tom. III.*

vago di raſſomigliarli , che oltre al coprirſi della ſpoglia di Leone , non faceaſi chiamare con altro nome , che col ſolo di *Aleſſandro* , e queſto ſolo ſi legge d' intorno alla ſua teſta nelle Medaglie (48) . Pompeo ſi componeva in quell' atteggiamento , che avea letto eſſere uſato dal Macedone , ne ſtudiava tutti gli andamenti , onde Plutarco parlando di queſta ſtudiata ſomiglianza : Ἧι καὶ τοὔνομα πολλῶν ἐν ἀρχῇ συνεπιφερόντων οὐκ ἔφυγεν ὁ Πομπήϊος, *ob quam nomen etiam multis ei* (Alexandri) *in principio tribuentibus non recuſavit id Pompeius*(49).Di Caracalla ſcrive Aurelio Vittore : *Hic corpore Alexandri magni conſpecto Magnum, atque Alexandrum ſe juſſit appellari, aſſentantium fallaciis eo perductus , ut truci fronte ad laevum humerum converſa cervice, quod in ore Alexandri notaverat, incedens fidem vultus ſimillimi perſuaderet ſibi* (50). Per tacere di altri preſſo de' quali il Macedone parve oggetto di tanta imitazione (51) . Ma niuno, credo io,giunſe poi ad involargli il titolo di Figliuol di Giove , e a farlo collocare ſulle ſue Medaglie. Queſto titolo *Filius* coll'aggiunto di qualche Dio riconoſciuto per Genitore , nelle Monete Imperiali , per quanto mi pare, non ſi ſcorge, ſe non ſe in una di Gordiano , e in queſta anche con ambiguità , ed oſcurezza . Trovanſi in eſſa queſte cinque lettere G. R. I. F. S. che il Triſtano interpreta GORDIANVS ROMANORVM IMPERATOR FILIVS SERAPIDIS (52) ; altro eſempio non mi ricorre al penſiero . Ora non mi ſembra conforme ai coſtumi di Severo,che per quanto ſi luſingaſſe di raſſomigliare al Grande Aleſſandro foſſe il primo a far incidere nelle ſue Monete queſta millanteria IOVIS FILIVS . Sarebbe più ſcuſabile , ſe aveſſe preſo l' aggiunto IOVIVS , che vediamo in quelle di Diocleziano, di Galerio,di Maſſimino,di Licinio ; ma nemmeno queſto uſurpò . Che il nome di Giove ſia alquante volte nelle ſue Medaglie, non è da farne gran caſo , nè da conſiderarlo come una coſa particolare di lui . Forſe niuno è tra Ceſari , che non abbia fatto

D com-

(48) Non ſarà inutile deſcrivere una tale Medaglia , poiche a cagione della raſſomiglianza moltiſſimi l' hanno preſa per quella di Aleſſandro il Grande . Ptolomeo X. volgarmente Aleſſandro II. [a differenza di Ptolemeo IX. detto pure Aleſſandro , e che nelle Monete compariſce barbato colla pelle Leonina ed iſcrizione ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ] viene rappreſentato imberbe colla ſpoglia del Leone , e la leggenda è ſolamente ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ . Non ho veduto ſin'ora altro roveſcio , che un Aquila .

(49) *In Pomp.*

(50) *Epitom. Hiſt. Auguſtae* .

(51) *V. Spanheim les Ceſars de Iulien pag.126. Not.404.*

(52) *Comentaires Hiſtoriques &c. Paris 1644.*

comparire nelle sue Monete questo Padre degli uomini, e de' Dei, e forse tra' Principi, de' quali ci è rimasa copia di Monete, Alessandro Severo non è quello, che più degli altri abbiagli usata questa deferenza. In Domiziano, in Gallieno, in Diocleziano ho trovato queste medesime Leggende, ed in Commodo oltre le quattro suddette vi si scorge: IOVI EXVPER*antissimo* — IOVI DEFENSORI — IOVI IVVENI — IOVI SPONSORI. Ci dilunga e ci rimuove ancor più da poter pensare ad Alessandro Severo la *Corona Gemmata*, che vedesi sul capo della quarta Medaglia, poichè non prima di Costantino fu introdotta questa sorta di Diademi giojellati fra gl' Imperadori. La cosa è cotanto nota nella scienza delle Medaglie, che credo inutile darne pruove, o testimonj, potendo bastare ad ognuno l' ispezione d' una serie di Medaglie per chiarirsene (53).

Dopo aver provato, che nè la Fisonomia de' volti espressi nelle nostre Medaglie, nè le Leggende di esse, nè i simboli che formano i rovesci, nè gli ornamenti, che accompagnano le teste possono convenire ad Alessandro Severo, non può certamente determinarci ad attribuirgli queste Medaglie lo Scorpione, che vedesi al disopra dell' Asina. Io non niego, che questo Principe sia venuto in luce nel primo dì del mese di Ottobre dominato dal sopraddetto animale. Erodiano già lo avea scritto; il Calendario Romano, il Cronico Alessandrino segnano in questo giorno la di lui nascita (54). Ma tutta la ragione per credere, che lo Scorpione sia qui apposto per un segno di Oroscopo, e per dinotare l' ascendente di Severo, e l' esempio, che suole addursi delle Medaglie di Augusto. Non vi sarà però alcun Cronologista un poco esatto, che voglia fissare la nascita di Ottaviano nel mese di Dicembre, cui presiede il Capricorno; ma bensì la collocherà alli XXI. o alli XXII. di Settembre (55) sotto il Consolato di Cicerone, e di Antonio gli anni 691. di Roma, e 63. avanti l'Era Cristiana. Come adunque nelle Medaglie di Augusto a tutt' altro deve riguardare il Capricorno, che al suo ascenden-

te

(53) *Tuto statui potest primum Constantinum Magnum fuisse, qui GEMMATI Diadematis usum invexerit. Hanthalcr Exercit. de nummis Part. 2. Dialog. X. Norimbergae 1736.*

(54) *V. Buccherio de Cyclo Victorii, aliisque Cyclis Paschalibus edit. Antuerp.* 1633.

(55) Il diligente Istorico della sua vita dice: *Auguste donc nasquit le jour vingit & unième de Septembre sous le Consulat de Ciceron, & d' Antoine Histoire d' Auguste. Tom. I. Paris 1686.*

te(56);quando anche poteſſero attribuirſi le noſtre Medaglie ad Aleſſandro Severo (il che non è, perquanto ſo io vedere), reſterebbe ſempre incerto ſe lo Scorpione alluda al ſuo Oroſcopo,e ſarebbe una ſpiegazione ingegnoſa , ma forſe non abbaſtanza giuſtificata . Son queſte le poche eccezioni, a cui mi ſembra ſoggetta la ſpiegazione , che il Signor Cavaliere Vettori hà data alle quì eſpoſte Medaglie . Siccome a lui mi congiunge riconoſcenza , ſtima ,

E di ſtretta amiſtà legame antico ;

così egli avea il diritto di obbligarmi col ſuo gentil comando a manifeſtargli con ſincerità ciò che avrei giudicato doverſi ritoccare, ed emendare nelle ſue oſſervazioni ; ed io dovea eſeguirlo in quella guiſa, che faceſſe paleſe quanto il conſidero a me ſuperiore in ingegno , e in ſapere, e non deſſe luogo fra noi ad odioſe querele .

ARTICOLO SECONDO.

Che queſte Medaglie più probabilmente ſono Amuleti .

§. I.

COme ſul cominciare delle preſenti rifleſſioni ho detto , ad altro uſo , che a quello di aver corſo nel commercio, credo convenga riferire queſte Medaglie , e ſe mi ſi chiede di aprire l' animo mio , e la mia opinione paleſare , giudico doverſi computare per AMVLETI. Del quale ſuperſtizioſo genere di coſe avvegnachè V.E. abbiane la più ampia contezza , conviene al mio argomento , che

pre-

(56) Il P. Arduino ha preteſo , che il Capricorno nelle Medaglie di Auguſto indichi l' abbondanza di terra , e di mare . Il Morelli giudica che ſia ſimbolo della *Vittoria Navale Aziaca* . L' illuſtre Spanemio [de V. & P. N.] , e dopo di lui il Liebe nella *Gotha Nummaria* penſano eſſere veriſſimo , che Auguſto non naſceſſe ſotto il Capricorno , ma però , ch'egli credendo al preſagio di Teogene ſel perſuadeſſe ; e quindi i Duumviri Monetali faceſſero imprimere queſto ſegno nelle Monete di lui per ſecondarne il penſiero . Sia però con pace di sì riſpettabili ſcrittori ; Il vederſi il Capricorno nelle Medaglie di Veſpaſiano , di Domiziano , di Adriano , di Antonino Pio , di Giulia Paula [che certamente non nacquero tutti ſotto queſta ſtella] , ci fa penſare ; che tra gli antichi foſſe un ſimbolo di tutt' altro , che di Natività , che che poſſa dire Svetonio .

preceda qualche rifleſſione. Coſa propriamente aveſſe un tal nome preſſo gli Antichi baſta conſultare Giulio Richeltio *Exercit. de Amuletis* (1) Pietro Federico Arpe, *de Prodigioſis naturae & artis operibus Taliſmanes & Amuleta dictis* (2), Martino Federigo Blumer, *Hiſtoria Amuletorum* (3). A un dipreſſo convengono tutti nella definizione. Il primo ſcrive così: *Omne id, quod collo vel reliquae parti alligant, vel quomodocumque adjungunt, vel etiam in veſtimentis ſecum geſtant ad depellendos morbos, corporis infirmitatem corroborandam, vel ad alia comparanda* (4); laonde ne aveano per ogni morbo, per ogni membro, per ogni biſogno; coſa che è manifeſta da un luogo di Suida (5). Giovanni Criſtiano Formanno nel trattato *de Faſcinatione* diſtingue gli Amuleti in tre claſſi; *In Naturalia, Magica, Ludrica* (6). Crederei ancora, che ſi aveſſe a fare qualche differenza tra gli *Amuleti*, e i *Taliſmani*, quantunque il fine loro ſia lo ſteſſo. Giacomo Golio definiſce il Taliſmano così: *Tileſmon eſt imago magica: quales ſub certo horoſcopo inſculpi rebus, & conſecrari ſolebant ad certam efficaciam* (7), e pare, che in ciò i Taliſmani convengano cogli Amuleti; ma in queſti (toltine quei de Gnoſtici) appare una maggiore ſimplicità, laddove quelli ſon carichi, e ſopraccarichi di ſegni aſtronomici, di lettere complicate, e di quella ſtudiata oſcurità propria de Filoſofi Arabi, che ne furono gl' inventori (8).

An-

(1) *Argentorati 1676.*

(2) *Hamburgi 1717.*

(3) *Halae 1710.*

(4) I Greci li chiamavano φυλακτήρια, ἀλεξιφάρμακα, στοιχεῖα περίαμματα, περίαπτα, ἀποτρόπαια, &c. che interna ſignificazione abbiano queſte voci V. Il Voſſio nell' Etimologico V. *Amoleta*, e V. *Praebia*.

(5) *V. Iulianus. Caldaeus.*

(6) *Tractatus de Faſcinatione novus, & ſingularis auctore Iohanne Chriſtiano Forman Norimbergae 1675. lib. 1. part. 2. ſect. 2. cap. 19.* Conſidera l' autore come amuleti naturali le pietre, i minerali, l' erbe; come amuleti magici quelle coſe ove ci entrano invocazioni, patti, parole &c.; come amuleti ludrici quelli, che non hanno relazione coll' effetto, e lo producono *ob imaginationem utentis ſuſcitatam*. Furono amuleti creduti efficaciſſimi da' Gentili le *Lettere Efeſie*: Ἐφέσια γράμματα *ab Epheſiis magiae characteriſticae cultoribus dictae, quae fuerunt verba obſcura aenigmatibus ſimillima neutiquam cohaerentia deſcripta in pedibus, zona, & corona Dianae, quibus in omni negotio, ut victores evaderent, iſti fuerunt uſi. Erasmus Roderodamus Adagiorum p. 751. ubi etiam ex Suida refert in Olympiis Mileſium quempiam cum Epheſio paleſtra commiſſum nihil potuiſſe in conflictu, quod is Epheſius in talo Epheſias haberet litteras, quod ſimulac animadverſum eſſet ademptis litteris Epheſium, qui jam triginta defatigarat ſuccubuiſſe l. c. cap. 1.*

(7) *In Lexico Arabico.*

(8) Giambattiſta Thiers *Traitè des ſuperſtions Tom. I. lib. V. cap. 2.* ne nomina alcuni: *Almanſor, Maſſa balha, Zahel, Albozahen, Halyrodoam, Albatenius, Homar, Zagdir, Habamed, Serapion.*

Antichiſſimo certamente è l' uſo degli Amuleti, che peraltro non ſo ſe debbaſi cominciare come l' Arpe dai *Cani d'argento* rammemorati da colui, che fu

Primo Pittor delle memorie antiche .

Intorno a ciò laſcio, che ognuno vegga l' eſattiſſimo Feitio nelle ſue *Antichità Omeriche* (9). A me pare, che troppo di eſtenſione ſi dà a queſta materia, e troppo ampia ſignificazione alla voce Amuleto. Se vogliamo, poſſiam riguardare per tali le *Statue Prodigioſe* di molti Dei Averrunci narrate da Pauſania, da Feſto, da Plinio, o le *Statue Inaugurate*, delle quali ſuperſtizioſamente ſi ſono ſerviti Elagabalo, Didio Giuliano, Aleſſandro Tiranno (10), onde venne la fiducia di eſſere preſervati da queſte figure nelle guerre e ne' diſaſtri (11), la geloſia in guardarle, e cuſtodirle (12), il rito della *Evocazione* per deludere le ſperanze di chi le poſſedeva (13); ma queſto, torno a dire, è un confonder le materie, e biſogna reſtringere la coſa alla ſua definizione, e prendere per Amuleti unicamente gli Annelli, le Bolle, i Faſcini, le Pietre intagliate, e coſe ſimili, che veniva a concio portare indoſſo.

Queſta ſuperſtizione, che penetrò ſino a i rimoti lidi dell' India (14), dopo avere infettata la Religione Ebrea, paſsò a contaminare la Criſtiana. La Cabbala tra gli Ebrei ne fu la ſorgente (15), e dei loro Amuleti ſe ne veggono nella Biblioteca Rabbinica del Bartolocci (16). Da' Cabbaliſti Ebrei paſsò agli Eretici l' abuſo, e da queſti a' Criſtiani, i quali non furono punto più ſaggi degli uni, e degli altri, come dice il Baſnage (17), e l' errore inoltrò, e propa-

(9) *Antiquitates Homericae lib. III. cap. XI. Quin & factitii Canes ad fores collocati, quod Romanis etiam in more fuiſſe docet Petronius .* E pare lo pruovi ciò, che Petronio narra *cap. 29.* poichè ſopra quei Cani, o ſcolti, o dipinti, era ſcritto : *Cave Cave Canem .*

(10) V. Arpe *ubi ſup.*

(11) Di queſto genere ſono, e la *Pelta* dei Traci, e l' *Ancile* dei Romani, il *Palladio* Trojano &c.

(12) E celebre il fatto di Attalo con Lucio Mummio : V. *Memoires de l' Academie Royal Tom. VI. ſeconde Differt. de l' Abè Anſelme .*

(13) Il dottiſſimo P. Caſto Innocente Anſaldi Domenicano ha eſaminata a fondo queſta materia nel libro *De Diis multarum Gentium Romam evocatis, Brixiae 1743.*

(14) Gl' Indiani portano certe immaginette con note geroglifiche per diſporre della Fortuna. Vedi il P. Couplet *Declaratio Philoſophiae Confucii ad Ludovicum XIV. pag. 25.*

(15) Queſto ſentimento viene comprovato da Andrea Relando nelle ſue Miſcellanee, da Corrado Ichenio *Antiquitat. Hebraic. part. 3. Bremae 1732.*; e da Sebaſtiano Cremar *Antiquitatum Sacrarum Poecile . Tom. 2. Ameſtelodami 1741.*

(16) *Tomo IV. pag. 251.*

(17) *Hiſtoire de Iuifs par Monſieur Baſnage Tomo III. parte 2. Les chrètiens n'ont pas etè plus ſages, que les Cabbaliſtes & les heretiques .*

pagossi cotanto, che in Roma stessa, si vendevano gli Amuleti pubblicamente (18). Per frenar dunque tanta licenza fu costretta la Chiesa a convocare più volte, e in più parti del Mondo dei Concilj, e decidere severamente contro la gentilesca credenza degli Amuleti. Noi non porremo quì sì fatte decisioni. Ognuno può vederle raccolte in gran parte dal Bingamo: *Origines, & Antiquit. Ecclesiast. lib. XVI. cap. V.* In tutti questi Concilj si vieta l'uso di questi *Filatterj*, introdotte *ad medicamentorum inventionem*; Si dichiarano *Gentilium consuetudines*; opera diabolica; si anatematizzano, e si condannano a pubblica penitenza gli *Amuletorum praebitores*. Posto tuttociò, che in progresso si vedrà, non essere stato da noi qui riferito inutilmente; riveniamo alle nostre Medaglie, ed esaminiamo se possano collocarsi tra gli Amuleti.

§. II.

PEr pigliare adunque tutte le cose, che sono nelle nostre Medaglie una ad una, e per farmi da capo

Alla tela novella, che ora ordisco,

comincio da quella testa di Alessandro Macedone. Non è egli ciò, che rinfaccia S. Gio: Grisostomo alla gente de tempi suoi il lasciarsi sedurre da iniqui incantatori, il prestar fede alle fattuchierie, e alle ligature, e di legarsi a qualche parte del corpo le Medaglie o di oro, o di bronzo del Gran Macedone, ed immaginarsi, che la sua effigie fosse un efficacissimo Amuleto? Sentiamne le precise parole: τί ἂν τις εἴποι περὶ τῶν ἐπῳδοῖς, καὶ περιάπτοις κεχρημένων, καὶ νομίσματα χαλκᾶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακεδόνος ταῖς κεφαλαῖς, καὶ τοῖς ποσὶ περιδεσμούντων; *Quid vero diceret aliquis de his, qui incantationibus, & AMULETIS utuntur, ac de circumligantibus* AENEA (19) ALEXANDRI MACEDONIS NU-

(18) S. Bonifacio Vescovo di Magonza scrivendo al Pontefice S. Zaccaria lo avvisa, che alcuni Alemanni, e Francesi, essendo ritornati di Roma, gli aveano narrato di aver veduto quivi persone cogli Amuleti, e altre venderli pubblicamente con loro scandalo. *Ep. ad Zach. Pontif. cap. 6.* Questo uso universale di Amuleti, e questa persuasione, che le cose contenenti parole sacre avessero efficacia d'espellere i morbi portandole indosso, non so se per avventura fosse l'origine del pio, e lodevol costume de' primitivi Cristiani di portare a tal fine i santi Vangeli. Il P. Giuseppe Catalano *de Codice Sancti Evangelii lib. III. cap. 31.* ci assicura, che *multi olim Christiani secum gerere Evangelium solebant, ut nimirum ejus praesidio depellerent etiam mala, quae corpora afficiebant, venena, veneficia, & id genus alia.*

(19) Non so perchè il P. Montfaucon uomo sì intendente del Greco traduca quell' ἐπῳδοῖς *carminibus*, più tosto che *incantationibus*, che in questó luogo è il suo corrispondente, e proprio, e quel χαλκᾶ *aurea* più tosto, che

NVMISMATA *capiti vel pedibus*? (20) Ora se l'abuso era tale, che meritò la pubblica declamazione di questo Padre, bisogna, che fosse molto dilatato, ed in conseguenza è da credere, che si coniassero molte Medaglie coll' effigie di Alessandro per supplire al gran numero di coloro, che se ne volevano servire, e nella sola Antiochia, dove parlava il Grisostomo, il popolo sì numeroso doveva abbisognarne d'assai. Ma v' è di più in pruova della mia opinione. Trebellio Pollione dopo aver lungamente parlato dei due Macriani così scrive: *Videtur non mihi praetereundum de Macrianorum familia, quae hodie floret, id dicere, quod speciale semper habuerunt; ALEXANDRVM MAGNVM MACEDONEM viri in auro, & argento, mulieres & in reticulis, & in dextrocheriis, & in annulis, & in omni ornamentorum genere exsculptum semper habuerunt*(21), e le Penule Matronali erano intessute colla storia di Alessandro M.; e Cornelio Macro in una cena, che diede nel Tempio di Ercole mise fuori una Patera, nel cui fondo eravi scolpito Alessandro, e in giro la storia di lui faceane il vaghissimo ornamento. Ma a che fine recavasi da' Macriani questa imagine di Alessandro? Forse per capriccio? forse per vantare discendenza? No, certamente. Ce lo ridice il mentovato Storico: *Quia dicuntur juvari in omni actu suo, qui Alexandrum expressum gestitant, vel auro, vel argento* (22). Ai quali due luminosissimi passi mi è forza aggiungere la riflessione di Monsieur Baudelot: *Il ne paroit pas vrai-semblable, que ces sortes de byoux se gravassent sans aucune mistere astrologique . . . . & si nous n' admettons quelque pratique superstitieuse dans leur composition, d' où concevrons nous qu' ils tiroient les vertus pretendues, qu' on leur attribuoit*? (23) Ma è egli probabile, che i soli Macriani avessero quest' uso, e questa religione? che da altri non l' avessero ricevuta, ad altri non l' avessero trasmessa? In un tempo, in cui v'era tanta adula-

che *aenea*. Il P. Grisostomo Hanthaler *Exercitationes faciles de nummis veterum, Norinbergae 1735. Dialog.1.* tradusse prima di me *aenea*. Potrebbe stare l' una, e l' altra delle voci, e può essere, che tali Amuleti dovessero fabbricarsi quando in oro, quando in bronzo. Vn piccol Codice ricchissimo di figure capitatomi alle mani in Malta, il cui titolo è: *Esperimenti Magici di gran valore* insegna, che la stessa figura non dev' essere impressa sempre nel medesimo metallo, se diversi sono gli effetti, che si cercano dall' Amuleto: quando dev' essere in un metallo, quando nell' altro; tal volta in un metallo, misto di due o tre altri, tall' altra in una specie di composizione di tutti. Ciò si conforma con quanto si legge nel libro di Samuele Reittero *De Nummis quibusdam ex chymico metallo factis, Kiliae Holsatorum 1692.*

(20) *Cathechesi II. ad illuminandos* altra volta *Hom.XII.de Statuis*.

(21) *Triginta Tyranni Quietus XIII.*

(22) Ibidem. Da ciò che abbiam detto nella nota 19. ognun vede, che può aggiungersi anche *vel aere*.

(23) *Memoires de l' Academie Rojal Tom. 2.*

lazione a' Sovrani, non dovea ognuno ſtudiarſi d' imitare ciò che loro cotanto piaceva? In un' età, in cui la ſuperſtizione era arbitra degli ſpiriti umani, quanti dovean credere un Amuleto quaſi divino quello, che i capi della Repubblica riguardavano come ſpecifico?

Per la qual coſa moltiſſime dovean eſſere le Medaglie di Aleſſandro, giacchè queſte non ſolo portavanſi appeſe al collo, legate tra le veſti, ma ponevanſi tal'ora invece di gemme negli anelli (24). Nella Grecia dove a dì noſtri più che altrove regna ancora la ſuperſtizione, e dove l'uſo degli Amuleti pare un rettaggio di que' popolani avuto dai loro maggiori, oſo dire, che reſta qualche veſtigio di queſta religioſa memoria per Aleſſandro. Pubblicherò quì una nota datami in Malta dal Signor Marcheſe Malaſpina dopo il ſuo viaggio di Coſtantinopoli: *Eſſendo io nel paſſato Ottobre in Smirne, e cercando di acquiſtare qualche antichità; vidi un giorno al collo di una Donna del paeſe una Medaglia d' oro, e cercando di eſaminarla, trovai eſſere un Aleſſandro M. quaſi imberbe col Cimiero penacchiato, e nel roveſcio una Vittoria alata, dietro cui era ſcritto per traverſo* ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. *Due coſe rimarcai; il coſtume di bucare le Monete antiche per appenderſele al collo; e la religioſità, e geloſia, con cui la Donna conſervava queſto Aleſſandro; talche ſtentai di molto a poterlo acquiſtare, adducendomi Ella che era coſa, la quale da lungo tempo, e quaſi con venerazione conſervavaſi nella ſua Caſa.* Come adunque al dire di Eliano il cadavero di Aleſſandro e le ſue fredde oſſa ſi conſiderarono la fermezza, il preſidio, la tutela del Regno de' Tolomei (25); la ſua effigie venne tenuta per un preſervativo efficace contro molti mali, e come un potentiſſimo Amuleto.

Ma e come mai, dirà l' E. V. a queſto Re Idolatra pieno così di grandi vizj, come di naturali virtù congiunger nel

(24) Qui mi torna bene di ripetere la vera interpretazione di quella Legge ſcritta dal celebre Pomponio: *Numiſmatum aureorum vel argenteorum, quibus pro Gemmis uti ſolent, uſu-fructus legari poteſt lege 28. ff. de uſu fruct.* La dobbiamo all' elegantiſſimo Giureconſulto, che per cagion di ſtima, e di amicizia io nomino il Signor Conte Dandini Pubblico Profeſſore nell' Univerſità di Padova, nel ſuo libro *de Servitutibus Praediorum*. Egli dopo aver rifiutate alcune falſe ſpiegazioni della Gloſſa Accurziana dice: *Interpretor ipſe pro Gemmis ita uſos eſſe homines Numiſmatibus talis generis ut annulis incluſa geſtarent*; e ne dò pruova con due paſſi uno di Plinio *H. N. lib.33. cap.3.* e l' altro d' Ovidio *Triſt. Eleg.6.* Se i Grandi uſavano Monete d'oro, il popol minuto ſi ſarà contentato di averle di bronzo. *Herculis Franciſci Dandini Fandectarum Interpretis in Academia Patavina: De Servitutibus Praediorum Interpretationes per Epiſtolas. Veronae 1745. Epiſt.5. §. 2.*

(25) *Lib. XII. cap. 64.*

nel rovescio il Santo adorabilissimo nome di Gesù Cristo? Ma il poco anzi allegato S. Giovanni Grisostomo, e S. Agostino sciolgono questo nodo. Il primo dice, che ciò che più amaramente il crucciava, ed affligeva, era che gli Eretici, e gl' incantatori per sedurre più facilmente i Cristiani v' interponevano il divin nome del nostro Dio καὶ τὸ χαλεπώτερον τῆς ἀπάτης. ὅταν γὰρ παραινῶμεν ταῦτα, καὶ ἀπάγωμεν, δοκοῦντες ἀπολογεῖσθαι φασιν, ὅτι χριστιανή ἐστιν ἡ γυνὴ ἡ ταῦτα ἐπᾴδουσα οὐδὲν ἕτερον φθέγγεται, ἢ τὸ τοῦ ΘΕΟΥ ΟΝΟΜΑ. *Et quod gravius est deceptione, quando haec admonemus & coercemus putantes se excusari, dicunt: Christiana est Mulier haec excantans, & nihil aliud inclamat, quam* DEI NOMEN (26). S. Agostino più chiaramente al nostro proposito della medesima iniqua mescolanza altamente si doleva: *Usque adeo ut illi ipsi, qui seducunt per ligaturas, per praecantationes, per machinamenta inimici misceant praecantationibus suis* NOMEN CHRISTI; *quia jam non possunt seducere Christianos, ut dent venenum, addunt mellis aliquantum, ut per id, quod dulce est, lateat quod amarum est, & bibatur ad perniciem* (27). Di qui è, che in molti Amuleti riportati dagli Scrittori sopra accennati, ed in altri, che i curiosi hanno raccolti; unitamente a cose gentilesche, astronomiche, cabbalistiche leggonsi i nomi EMANVEL, SOTER propri di Gesù Cristo: veggonsi i sigli IHS, e alle volte così I | N
R | I
e in uno del Blumer chiaramente IESVS NAVE. Il P. Montfaucon ne riporta un altro pieno di barbarismo, dov' è scritto rozzamente EICVYC XRECTVZ *Jesus Chrestus* (28)

§. III.

QUanto diversamente dal Signor Cavaliere Vettori ho io giudicato dell'indritto e leggenda delle nostre Medaglie, tanto ancora del significato misterioso di quell'Asino, e di quello Scorpione. Ne parlerò d' ambedue partitamente, e poi dirò la relazione, che possono avere fra loro. Questo stupido animale, che i popoli della Carmania credettero più proprio per esser vittima grata al san-

(26) *Ubi supra.* Anche qui abbiam creduto di doverci allontanare dalla versione di Frontone Duceo, e in conseguenza da quella del P. Montfaucon, ch' è la stessa; perciò ci è sembrato più conveniente tradurre *ἀπάγωμεν coercemus*, che *dissuademus*, e quel *φθέγγεται inclamat* più tosto, che *loquitur*.

(27) *Tract. VII. In Iohan. Tom. 9. pag. 27.*

(28) Montfaucon *Antiq. Explic. Tom. 2. part. 2. lib. III.* ne riferisce pure un altro dove leggesi ISIEIS, ch' egli interpreta *Jesus, quod forte sacrum nomen Jesus vitiatum exprimat*; pare, che più naturalmente si leggerebbe *ISIS*, o *ISIDIS*.

guinoſo Dio della guerra (29), che nelle Feſte Bacchiche era deſtinato a portar ſul dorſo l' *Arca Arcana* (30), che avea luogo anche ne' miſterj di Cibele (31), e in mill'altri, potrebbe avere rapporto ad Aleſſandro per uno ſtrano avvenimento, da cui egli con ridicola aruſpicina cavavane funeſti preſaggj, e che viene raccontato da Plutarco: ἠνώχλει δὲ αὐτὸν σημεῖα πολλά, ϗ γὰρ λέοντα τῶν τρεφομένων μέγιστον ϗ κάλλιστον, ἥμερος ὄνος ἐπελθὼν, ϗ λακτίσας ἀνεῖλεν. *Terrebant autem ipſum portenta multa, etenim Leonem maximae molis, & pulcherrimum eorum, qui nutriebantur, manſuetus Aſellus, cum adventaſſet, & calcibus impetiſſet, enecuit* (32). All' occaſione di ciò mi ſia permeſſo narrare, d'onde al parere di S. Giuſtino ſiaſi introdotto l' Aſino nelle pompe Bacchiche qui ſopra nominate. Ci fa ſapere queſto Padre, che i Poeti gentili da inſano, e diabolico ſpirito invaſi leggendo ciò che i Profeti avean vaticinato all' età future di Gesù Criſto, che lo avean annunziato come Figliuol di Dio, che aveano ſcritto di lui: *ligans ad vitem pullum ſuum* (33), che avean predetti i ſuoi ſtrazj, e i ſuoi trionfi; ed eſſendo la Teologia pagana *Daemonis mimica*, come vien detta maraviglioſamente da un autore (34), cercarono di deludere la Profezia, e allontanare i popoli dall' applicarla a' miſterj di Gesù Criſto, adattando il tutto al domatore dell' Indie: Τούτων οὖν τῶν προφητικῶν λόγων ἀκούσαντες οἱ δαίμονες Διόνυσον μὲν ἔφασαν γεγονέναι υἱὸν τοῦ Διός, εὑρετὴν δὲ γενέσθαι ἀμπέλου παρέδωκαν, καὶ ὄνον ἐν τοῖς μυστηρίοις αὐτοῦ ἀναγράφουσι, καὶ διασπαραχθέντα αὐτὸν ἀνεληλυθέναι εἰς οὐρανὸν ἐδίδαξαν. *His auditis verbis Daemones Dioniſium JOVIS FILIVM eſſe dixerunt, inventoremque VITIS prodiderunt, & ASINVM in Myſteriis, & arcanis ejus duxerunt, & dilaniatum eum aſcendiſſe in coelum docuerunt* (35).

Per ciò, che riguarda lo Scorpione, ogni Antiquario di primo tratto ſi ſentirebbe portato dal penſiero all' Africa. Queſta ſi vede nelle Medaglie di Q. Metello Suocero di Pompeo, con uno Scorpione, che forma l'ornamento del ſuo capo, in una Medaglia d'Adria-

no

(29) Strabo XV. Saubert *de Sacrificiis p.23.* Tomaſino *de Donariis cap.40.*

(30) Oppiano *de Venat. v.253.*

(31) V. Spanemio *de Veſta in Theſaur. Graevii Edit. Ameſtelod. Tom. V. pag. 692.*

(32) *In Alex.* Anche Ceſare ebbe per un augurio l' incontro dell' Aſino di Eutiche detto Niconta. V. *Plutarch. in M. Antonio*: Mario, ed Auguſto non ebbero minore debolezza di ſpirito. *V. Amian Marcellin lib. XXVII. cap. 3.*

(33) Teſto di Zaccharia ſecondo la lezione di cui ſerviſſi queſto Padre.

(34) Ricardo Montacuto, *Apparat. ad Origin. Eccleſiaſtic. Tom. 1.*

(35) *Apologia pro Chriſtianis II.*

no, e in un altra di Severo tenente lo Scorpione in mano, e forse penserebbe ancora a quell' Alessandro Tiranno dell' Africa preso, e strangolato in Cirta da Volusiano condottiero dell' armata di Massenzio; gli risolverebbe delle Monete di Comagene, o ad altro simbolo per avventura si rivolgerebbe (36). Ma più fissamente contemplandolo, ci renderemo certi esser qui apposto a tutt' altro fine, e le nostre Medaglie essere sicuramente Amuleti. In questo genere d' antichità questo animale è un segno Oroscopale, è un preservativo, e controveleno a molti morbi: *Omnium famosissimum Scorpii signum est*, dice il Richeltio (37). Il Thiers ne parla in sensi poco differenti: *Les effets, que l' on attribue a ces figures sont tout a fait mervellieux.* (Parla delle figure incise sopra Amuleti) *On dit par exemple, que la figure dù Scorpion fait sous le signe dù Scorpion garantit des blessures dù Scorpion* (38). Talora a garentire un intero paese dal morso di questo venenoso animale, si fabbricava uno Scorpione, e con certe sollennità consegravasi, come fece in Antiochia ne' tempi d' Anna Comnena figlia di Alessio un certo fatucchiero Apollonio, che dal Tianeo avea ereditato il nome, e l' arte (39). La cosa è degna d' esser narrata, come la scrive il Boissardo: *Antiochenses a culicibus, & scorpionibus pessime infestabantur. Ad eos cum venisset Apollonius calamitatem eorum miseratus aeneum Scorpium conflavit, & terrae defodi jussit, columnulamque illi imposuit consecratam. Praecepitque Antiochensem Populum calamos gestare, circumire exclamando: Vacet urbs culicibus, vacet urbs Scorpiis, quo facto subito evanuerunt, Scorpiique culicesque* (40). La narrazione è tratta da Tzetze, che aggiunge essere succeduto lo stesso nella superba Bizanzio:

Ο' Απολλώνιος αὐτὸς Νέρωνος ὢν ἐν χρόνοις,
Ο' Τυανεὺς ὁ πάνσοφος, ὁ ποιήσας τὰ πάντα,
Α'ντιοχεία μὲν ποιεῖ ται μὴν, καὶ Βυζαντίῳ
Μὴ παρεσδύνειν κώνωπαι, ἕτερα τὲ τοι αὐτά.

 Apol-

(36) L' autore del libro: *Iconologie, ou la science des Emblemes Tom.2.Fig.69. Voicy l' embleme de la luxure sous la figure d'un femme, qui tient de la droite un scorpion... Pour ce qui est du scorpion solon Pierius est le hierogliphe le da paillardise.*

(37) *Loc. cit.*

(38) *Loc. cit.*

(39) E' inutile parlare di Apollonio Tianeo, delle sue fatuchierie, e vicende, che dopo Filostrato tanti hanno illustrate, tra gli altri con più esattezza un anonimo che si crede il Dupin. Delle sue immagini da esso lui lavorate, e date per amuleti, ne parla Anastasio Vescovo di Teopoli: *Quaestiones in Sacr. Script. quaest. 23.*

(40) *De Divinatione pag. 343.* Questi supposti prodigj dello Scorpione si raccontano anche dal Cardano *lib. 9. de subtilitate*,

Apollonius hic , Neronis qui fuit temporibus ,
Ille Tyaneus , ſapientiſſimus , qui praeſciebat omnia
Antiochiae quidem facit imo & Byzantii ,
Ne ingrederentur culices aliaque hujuſmodi &c. (41)

Non era però queſto il ſolo buon effetto , che produceva la figura dello Scorpione ſopra gli Amuleti ; Secondo le varie coſe cui ſi congiungeva , varie ancora erano le influenze. Quindi nelle Gemme del De la Chauſſe vediamo congiunti Scorpione , e Stelle , -- Scorpione , e Luna , -- Scorpione , e Sagittario , -- Scorpione, e Libra, -- Scorpione, Moſca, e Formica, -- Scorpione,e Sfinge. Di tutto ciò rende ragione ſecondo i principi dell'Aſtrologia e dimoſtra , che non furono ſe non Amuleti contro a'vari influſſi maligni, ſotto certe date coſtellazioni formati,e fatti per conciliare nell'Oroſcopo in ſegni fra loro contrarj , o avere maggiormente propizj quei , che ſono amici (42) . Vedeſi pure lo Scorpione nelle Gemme di Leonardo Agoſtini colla ſpiegazione latina di Giacopo Gronovio (43), dove l' autore ci fa oſſervare , che portavaſene l'immagine anche contro a' raggiri degli Uomini frodolenti. Nel ſecondo Tomo della Miſcellanea dell' opere dei Chiflezj , e propriamente nell'*Apiſtopiſtus* di Giovanni Macario (44), ſi vede anche congiunto al Capricorno . Ma congiunto all' Aſino a che avrà dovuto ſervire ? Che relazione può mai avere ? Una oſſervazione fatta dall' eruditiſſimo Alciati credo , che potrebbe darci molto lume . Egli ne' ſuoi Emblemi (*num.* VII.) parlando dell' Aſino , che portava il ſimulacro d' Iſide , dopo aver riferito , ciò che Pierio afferma di queſto animale (*Hierogl. lib.* 12.) ch' è ſimbolo di Sapienza , di Fortezza, di Frugalità, ſoggiunge : *Sed ne ullum officioſiſſimae ſervitutis genus huic brutorum generi deſit , noſtris etiam morbis nos levare , ac eos ad ſe recipere , perferreque naturae ipſius vi quadam occulta minime detrectat . Nam ut Apulejus lib. de R. R. ait, ſi quis a Scorpione ictus ſuper Aſinum aſſederit ad caudam converſus, tranſibit in Aſinum dolor, & is pro percuſſo torquebitur . Ait & Democritus ſuam fabellam , qui ait percuſſum a Scorpio, ſi ſtatim ad Aſinum accedens in aurem ejus dixerit : Scorpius me percuſſit , non doliturum amplius, dolore ſcilicet in Aſinum tranſeunte ; qui mox perdendo emoritur, ut addit Zoroaſtes* . Or come nella ſcienza degli Amuleti le figure valevano lo ſteſſo , che le coſe ; Chi ſa che nei noſtri a tal fine non ſi ſia congiunto inſieme , e Aſino , e Scorpione ? In tale guiſa

(41) *Hiſtor. Chillad.3. Hiſt. 30. & 60.*
(42) V. *Le Gemme.*
(43) *Gemmae & Sculpturae Antiquae part. 1. num. 173: par.2. num. 36.*
(44) *Tabula XXI.*

guisa potremmo considerarli come *Amuleti composti*. La testa di Alessandro poteva servire contro molti disastri; l'Asino, e lo Scorpione ad evitare il morso fatale di questo; e il Santo nome di Gesù ad accreditarli, e farli ricevere più facilmente da'Cristiani. Ad un uomo per esempio, che avesse dovuto viaggiare per l'Egitto, quanto sarebbe stato opportuno questo Amuleto? Sappiamo da Eliano, che colà, e massimamente nelle vicinanze di Copto, eravi copia di Scorpioni, la cui morsecchiatura era insanabile, e che non v'era precauzione, che non si prendesse da popoli abitatori di quelle provincie: *Istic sunt Scorpiones magnitudine non vulgares, accerrimique ad pestiferum vulnus inferendum, qui, ut punxerunt, statim interficiunt, ad quos vitandos nullum non adhibent cautionis genus Ægyptii* (45). Un Cristiano non avrà preso questo rimedio invece d'andarsi a prostrare, e piangere avanti ad Iside, come facean gl' Idolatri (46)?

§. IV.

POicchè tutto ciò ch' è degno d'osservazione nelle Antichità non suole sfuggire alla diligenza del nostro dotto Cavaliere Vettori; il suo intero silenzio sul rovescio della terza Medaglia mi fa conghietturare, che non siagli questo sembrato oggetto, che meritasse le sue riflessioni. A me però ne ritornano al pensiero alcune, che credo opportuno comunicare a V. E., contribuendo massimamente a confermare quella opinione, che son venuto esponendo. Non è nuovo, che negli Amuleti veggansi Deità profane, massimamente essendosi tolta la leggenda D. N. IHV. XPS. &c. che in questa Medaglia avrebbe fatta una troppo sconcia, e troppo evidente contradizione. I raccoglitori sopramentovati ce ne danno copiosi esempi, e Iside, Serapide, Apollo, Marte, Mercurio &c. non sono infrequenti in questa sorta d' antichità. Ercole associato quì in questa Medaglia con Minerva comparisce bene spesso nelle Gemme Abrassee raccolte, e pubblicate dal Capello, dal Chiflezio, dal Montfaucon; e Alessandro Tralliano celebre astrologo (47) *de Medicamentis naturalibus* dice, che Ercole è una delle figure frequenti negli Anelli Magici, o Medicatorj; il che ha poi ripetuto Fortunio Lice-

(45) *Hist. Animal. lib. 10. cap. 23.*

(46) *Ibi: attamen illi, qui apud Isidem lugent & humi cubant, pedibusque nudis ambulant, memoratos Scorpiones pedibus non tantum premunt, intacti, incolumesque manent.*

(47) V. *Vossius de Historicis Graecis*.

Liceto (48). Col nome di *Salvatore*, com' era chiamato il Dio della Medicina e della guarigione Esculapio, fu onorato dai Tasiani in una loro Moneta: ΗΡΑΚΛΕΟΣ ΣΩΤΗΡΩΣ: *Herculis Servatoris*; E Celio Calcagnini riputatissimo nella sua età nel Dialogo: *Equitatio*, ebbe a scriverne così: *Hic autem perpetuus monstrorum expugnator, & humanae libertatis vindex fuisse satis constat. Hinc* ἀποτροπαῖος *idest aversor, hinc* ἀλεξίκακος, *idest malorum propulsor publico praeconio celebratur. Adde quod ejus imaginem in annulis gestantes tacitum favorem assequi dicebantur, & plus fortunae mereri: id quod de Alexandri M. effigie vulgatum accepimus.* Queste due Divinità Ercole, e Minerva potrebbono a maraviglia convenire con Alessandro, come convengono fra loro. Ognun sa, che Alessandro con tuttochè vantasse di essere nato dal sommo Giove, era della discendenza degli *Eraclidi* (49); quindi ebbe propizio nelle sue imprese questo robusto, e formidabil nume. Ercole Tutelare di Tiro, veggendo il Macedone accinto all'assedio di detta Città, gli si fa vedere in sonno, l'incoraggia, e ad entrarvi lo invita: Ἀλέξανδρος ὄναρ εἶδε τὸν Ἡρακλέα δεξιούμενον αὐτὸν ἀπὸ τοῦ τείχους, καὶ καλοῦντα. *Alexander per quietem Herculem vidit ex muro sibi manus tendentem, invitantemque* (50). E qual cura dovea prenderne Minerva? Ella si è gia veduta in una Medaglia di Alessandro, che il Patino crede battuta in una delle spedizioni contro Dario: senza dire, ch'ella fu Deità *Contubernale* di Ercole, che lo introdusse nel consorzio de' Dei (51), che gli antichi credeano di religiosamente venerarla, situando, presso del suo Tempio e dentro ancora le statue di questo gran Domimostro (52), che finalmente il Coniatore della nostra Medaglia ha qui espressa con tanta proprietà. Giace fra Ercole, e Minerva lo Scudo, quasi per farci intendere ciò che narra Apollodoro, ch' ella se ne spropria, e ne fa dono a quegli (53). Qui congiunti Ercole, e Minerva potrebbon chiamarsi i *Dei Auspici*, o i *Dei Patrii* di Alessandro. Ercole domator de' Tiranni unito a Bacco vincitor di Oriente vedesi in una Medaglia di Severo coll' epigrafe

(48) De Anulis. Abbiamo nell'*Hercules Etnicorum* del Begero un basso rilievo di lui coll' Iscrizione ΘΕΩΙ ΑΛΕΞΙΚΑΚΟΙ.

(49) GianGiorgio Eccard nella sua lettera stampata in Lipsia 1722. *De Nummis quibusdam explicatu difficilioribus num. 3.* porta una Moneta d' argento di Alessandro Magno nel cui rovescio ci è Ercole combattente col Leone Nemeo, e dice *Alexander genus suum ab Hercule deducebat; ex ea causa ibi certamen Herculis &c.*

(50) *In Alex.*

(51) *Pausan. in Lacon.*

(52) *Pausan. in Corinth.* è da vedere su questo l'Arnaud *de Diis* ΠΑΡΕΔΡΟΙΣ *Adsessoribus Hagae Comitum 1732.*

(53) *Lib. 2.*

grafe *Diis auspicibus* . Lo stesso rovescio è in Caracalla, ed in Geta, colla leggenda *Dii Patrii* . Minerva in una Medaglia di Probo è chiamata *Comes Augusti* . Noi potremo dirla compagna di Alessandro .

Veniamo adesso a rannodare il discorso . Come tutte queste cose pajon fatte per rammentare il guerresco valore di Alessandro, mi farebbono inclinare a pigliare questa terza Medaglia per un *Amuleto Bellico* . Le Medaglie dei Cesari hanno servito più volte a quest' uso ne' fatti di guerra: quindi se ne trovano molte bucate in più luoghi,che il Senator Buonarruoti gran Maestro di sì fatte cose, giudica essere di quelle , che s' inchiodavano sull' aste,e su gli Elmi, e si tenevano da' soldati come un Amuleto , che dovesse accender a bravura , e dar lena nelle pugne (54); quanto più dovea produrre questo effetto l'immagin d'Alessandro già riconosciuta per conforto a più bisogni ? quanto più essendo accompagnata da quella della Dea armipotente , e da quella di Ercole , che abbiam veduto essere una delle frequenti divinità, che freggiavano gli Amuleti ? Resta, che io renda qualche ragione della quarta Medaglia ; che spieghi come possa convenire al mio sistema , e di chi giudichi quella Testa , che abbiam dimostrato (*art.* 1. §. 2. 3. 4.) essere de' tempi bassi . La cosa vuol essere dichiarata a più parole , e merita essere presa da suoi principj .

ARTICOLO TERZO.

Che non v' è inverisimiglianza nell' attribuire queste Medaglie a Giuliano Apostata .

§. I.

PArve sì lontano dal vero al Signor Cavaliere Vettori , che si possa fissare l' epoca di queste nostre Medaglie all' Impero di Claudio Giuliano Apostata , che se ne esprime così (1) : *Sane caput junioris hominis non Juliano Apostatae , si placeat id objicere ea , quae proferimus tribuenda sinit, quum senior esset , & barbatus incenderet Julia-*

(54) V.*Medaglioni.* Forse anche ai Palestriti nel Circo dovea essere di ajuto , e di tutela l' immagin d'Alessandro . Vn Cestiforo portato dal rinomatissimo Signor Gori nella Classe Terza delle Doniane, ha degl' intagli o Medaglie nella Corona . In una di queste mi pare di riconoscervi la testa di Alessandro .

(1) *Epistola pag.* 22.

lianus ; illa vero omnia junioris aetatis ſpecie confecta ſunt ; eorumque poſtremum caput decore laureatum exhibet , juxta purum putum morem illius aevi .

Io ſo , che egli non avanza ciò ſenza un qualche fondamento. Ammiano Marcellino deſcrivendo il volto di queſto Principe dice , che *Barbam praeferebat hircinam* , e altrove : *Hirſuta Barba in acutum deſinente* (2) . Ed egli ſteſſo Giuliano nella celebre ſua declamazione *Miſopogon* ſi gloria di queſta irſuta ſua barba , la loda ſino oſcenamente , e deride con motti , e ſarcaſmi gli sbarbati. Tuttavia le ſue Medaglie ce lo moſtrano, quando colla barba , e quando ſenza di eſſa . *On trouve le viſage de Julien l' Apoſtat* (dice lo Spon) *tantot ſans barbe, tantot avec la barbe . . . toutes ſes medailles d'argent, & une partie de celles de cuivre le reppreſentent jeune & ſans barbe* (3). Quelle col NOBILISSIMVS CAESAR ſono moltiſſime ſenza barba , e quelle battute dopo che fu aſſunto all' Impero coll' Epigrafe VOTA PVBLICA rappreſentano il ſuo viſo ora colla creſpa , e caprina ſua barba , ora ſenza di eſſa . Della qual coſa ne ha voluto rendere qualche ragione lo Spanemio (4) . Il Patino ancora avea oſſervata queſta variazione : *Non mirum eſt Julianum in nummis interdum barbatum occurrere , interdum ſine barba* (5) . Il primo forſe per imitare Marc' Aurelio , il ſecondo per aſſomigliarſi a Coſtanzo , le veſtigia , e i coſtumi de quali in vario tempo egli cercò di ſeguire .

Se le lettere dell' iſcrizione non ſono così corroſe e conſumate, ſiccome dice il Signor Cavaliere Vettori , che pur ſi legga nella ſua IOVIS FILIO , ſe ne potrebbero rendere quattro ragioni . I. Narra Sozzomeno, che Giuliano faceaſi dipingere con Giove allato, che gli conſegnava le diviſe dell' Impero : ἐν δὲ ταῖς δημοσίαις εἰκόσιν ἐποιεῖτο παραγράφειν αὐτῷ Δία μὲν, οἷα γε ἐκ τοῦ οὐρανοῦ προφαινόμενον καὶ στέφανον καὶ ἁλουργίδα τὰ σύμβολα τῆς βασιλείας παρέχοντα. *In publicis autem imaginibus curavit, ut juxta ſe pingeretur Jupiter velut è caelo apparens , & coronam ac purpuram Imperii inſignia praebens* (6) : Così pare, che aveſſe qualche fondamento l'attribuzione, che il Sig.Cavaliere Vettori legge nella ſua Medaglia.II.S.Gregorio di Naziano nella prima Invettiva lo chiama come per iſcherzo era detto da alcuni: Πισαῖον , Ἀδωναῖον , Καυσίταυρον; *Piſaeum, Adonaeum, Tauricremum.* Che vuol dire tuttociò ? Biſogna impararlo dal Gloſſatore

(2) Lib. XXV.

(3) *Recherches curieuſes d' antiquitez Diſſert. VI.*

(4) V. *Les Cesars &c.*

(5) *Numismata Imperatorum &c.*

(6) *H. E. lib. V. cap. 17.*

tore diligentiſſimo di queſto Padre , Elia Cretenſe : *Piſaeum , ut Jovem Piſae colentem quemadmodum, & Jovem Adonaeum . . . Tauricremum, ut qui centum boves Jovi obtulerat* (7). La ſua ſpeziale divozione a Giove , e la ſtravagante ſua maniera di penſare potrebbero dunque averlo condotto ad uſurpare queſto titolo , onde ſalire in maggior fama preſſo de' popoli , e il favor di quel nume viepiù procacciarſi . III. Secondo i Mitologi (8) Giove era lo ſteſſo , che Serapide , onde ſe Giuliano ſi veſti ſotto le ſembianze di Serapide col moggio in capo , e facendo ſcrivere in alcune delle ſue Medaglie : DEO SERAPIDI, ſe ſteſſo volea indicare, qual maraviglia, che vantaſſe in altre la figliuolanza di Giove ? Ma perchè fece qui la limitazione , che non fece nelle ſudette Medaglie ? Dirò quel che ne penſo . Come la Teologia Egizia per gli tanti divieti,con cui ſi era cercato di allontanarla da Occidente, non era ben ſaputa da coloro, che parlavano il linguaggio del Lazio , così non da tutti ſapevaſi , che Serapide valeſſe in ſoſtanza quanto Giove , nè ſi computava per l' arbitro ſupremo delle coſe tutte ; per queſta cagione Giuliano ſi facea lecito d'uguagliarſi a lui ; ma ſe in una Medaglia Latina ſi foſſe intitolato IVPITER, ſarebbeſi concitato contro lo ſdegno , o le deriſion di ognuno ; il perchè credette forſe convenienza riſtringer la coſa,e ſcrivere : IOVIS FILIVS.IV. Si ha da Socrate,che Giuliano credendo la Pittagorica metempſicosi, era giunto ad immaginarſi di avere l'anima medeſima di Aleſſandro,anzi eſſere Aleſſandro ſteſſo in un altro corpo . Le parole ſon troppo belle per non doverſi tacere : Πεπιστευκὼς δὲ μαντίαις τισιν , ἃς αὐτῷ συμπαρὼν ὁ φιλόσοφος Μάξιμος ὑπετίθετο, καὶ ὀνειροπολήσας τὴν Ἀλεξάνδρου τοῦ Μακέδονος δόξαν λαβεῖν , ἢ καὶ μᾶλλον ὑπερβαίνειν , τὰς ἱκεσίας Περσῶν ἀπεκρούσατο . καὶ ἐνόμιζε κατὰ τὴν Πυθαγόρου , καὶ Πλάτωνος δόξαν , ἐκ μετενσωματώσεως τὴν Ἀλεξάνδρου ἔχειν ψυχὴν , μᾶλλον δὲ αὐτὸς εἶναι Ἀλέξανδρος ἐν ἑτέρῳ σώματι . *Verum divinationibus credens , quas ipſi Maximus Philoſophus,qui cum eo aſſidue verſabatur ſuggeſſerat , & in eam opinionem adductus Alexandri ſe Macedonis gloriam non aequaturum modo, ſed etiam ſuperaturum eſſe , ſupplicationes Perſarum rejecit . Putabatque juxta Pythagorae & Platonis ſententiam per animarum ex aliis corporibus tranſmigrationem Alexandri animam ſe habere , imo ipſum eſſe in alio corpore Alexandrum* (9) . E poichè Aleſſandro vantavaſi di razza divina , e diſceſo

(7) *Coment. in Orat. Nazianzeni.*

(8) Banier. *Hiſtoire de la Fable*, ed altri antichiſſimi ſcrittori , da cui lo raccolſe il citato autore .

(9) *H. E. lib. III. cap. 21.*

ſceſo da Giove, Giuliano per la ſua ſognata traſmigrazione avrebbe potuto attribuire a ſe queſta ſeconda ſtravaganza ; benchè come ho detto più ſopra, (*Art. I. §.IV.*) non ſiaſi mai veduto queſto titolo nelle Medaglie ; e certe coſe inuſitate per eſſere ricevute nella ſcienza nummaria dovrebbon trovarviſi chiaramente, e non *detritis litteris* . E ſe vogliamo contentarci della conghiettura , chi sa , che quel *litterae detritae* non diceſſe SOLIS FILIO ? Farà forſe biſogno , che io ridica la convenienza , che avrebbe queſta leggenda ? Lo Spanemio nell' ultime pruove delle ſue oſſervazioni ſopra i Ceſari (10) non lo ha dimoſtrato con le ſteſſe parole di Giuliano , che di queſto titolo ſi vantava ? Ma tuttociò io dico quaſi comentando l' opinione del Signor Cavaliere Vettori , e ſpiegando una Medaglia , che non ho veduta ; parliamo della noſtra , poichè

Vorrei il vero abbracciar , laſciando l' ombre .

§. II.

NOn ſi è potuto riconoſcere di più in eſſa, che queſte tre lettere D. N. V. . . . . che noi leggeremo D.N. VALENTINIANVS. Succeſſe queſti quaſi immediatamente a Giuliano, non eſſendo Gioviniano , che tramezzò , e reſſe l' Imperio fra queſti due altri Augusti , vivuto , che otto meſi . Furono veri Criſtiani , e Gioviniano , e Valentiniano , eppure furono battute ſotto il loro governo alcune Monete co' tipi di Giuliano . Per atto di eſempio quella Medaglia D. N. VALENTINIANVS. P.F. AVG. che nel roveſcio moſtra Iſide ſedente , e Oro lattante a fronte colla epigrafe : VOTA PVBLICA, certamente è del genere di quelle , ove la fretta , o l' indiligenza degli artefici fece prender in iſcambio un roveſcio impertinente a Valentiniano , e già lavorato per Giuliano . Lo ſteſſo giudica il P. Bandurio , che abbia a dirſi di una Moneta di Gioviano , dove ſi ſcorge Iſide ſul carpento tirato da due mule con una figura avente il capo canino, e la ſudetta leggenda : VOT.PVBL. *Typum* (dic' egli) *cum Juliani capite conjungi debuiſſe opinor*. Queſti abbagli ſono frequenti ne' Monetieri, e chi piglia tra le mani l' opera del P. Froelich *de Nummis Monetariorum culpa vitiatis*, (12) ne truova non pochi eſempj.

Giu-

(10) *Preuves des Remarques 973.*

(11) Bandurio . *Imper. Num a Decio ad Paleologos .*

(12) *Differt.4.pag.370.Fabrorum porro Monetalium, qui feriendis nummis operam navabant , feſtinatione , aut indiligentia cum varia alia vitia Monetae accepere , tum illud non levis momenti , quo nempe capi-*

Giudico adunque, che l' artefice battendo una Medaglia di Valentiniano siasi servito del tipo vecchio dell' Asina, e dello Scorpione per fare il rovescio. Tanto più che il lungo confronto da me fatto con quante Medaglie di Valentiniano, che ho potuto vedere, mi fa riconoscere qualche rassomiglianza delle sue fattezze, la quale se non ci è perfettissima, non è nemmeno da pretendersi da' Coniatori di sua età, che non valevano molto nell' arte loro, come nè tampoco perfetta si truova tra l' una, e l' altra delle Medaglie più ben conservate di lui. Che la maniera poi, ond' è ornato il capo non sia assolutamente *juxta purum putum morem illius aevi*, cioè di Alessandro Severo, l' abbiamo provato già sopra (*Art. I. §. IV.*). Nè può distruggere la mia opinione, che queste Medaglie sieno Amuleti, il crederle coniate nelle zecche da' Monetieri: come in queste si lavoravano anche i Medaglioni, e i *Contorniati*, che certamente non aveano corso nel commercio, è ben credibile, che gli *Amuleti*, i quali dovean essere approvati, e forse anche ordinati dal Principe uscissero da quella officina, dov' egli avea diritto di comandare.

L' onorare cotanto che facea Giuliano la memoria del Macedone, come abbiamo narrato, rende viepiù probabile, ch' egli sopra ogni altro Principe cercasse d' inspirarla eziamdio negli animi altrui; nè mezzo più adatto egli avea, che impiegarvi degli Amuleti colla di lui immagine. Dove si faccia sperare al popolo il favor del Cielo, dove si prometta fortuna, dove s' impieghi una cagione pretesa di religione, è ben facile a condurlo dove si vuole: e chi più di costui avezzo a colorire con tal pretesto i suoi più nequitosi e maligni disegni? Avrebbero anche servito queste Medaglie ad uno de' suoi nefarj progetti. Desideroso egli era di stabilire il culto de' falsi Dei, e trovando bene spesso de' Cristiani, che con cuore impavido ricusavano di piegarsi avanti quegl' infami simulacri; non giovando talora, nè il suo esempio, nè l' esortazione, che v' impiegava (13), rivolse l' animo a questo iniquissimo stratagemma. Facea collocare fra gl' Idoli, o effigiare a guisa degl' Idoli

F 2 l' imma-

capitis typo formam aversae partis, aut Augusto alteri propriam, aut eiusdem quidem Imperatoris, sed ad illud capitis iconium impertinentem adsignarant, V. ivi gli esempj.

(13) Libanio Sofista, gran Panegirista di Giuliano *in Parent. LV.* ἀνεῴγνυτο δὴ νεώς τε ὁ τῆς Ἀθηνᾶς, καὶ ὁ τῶν ἄλλων Θεῶν, τοῦ βασιλέως ἀνοίγοντός τε, καὶ τιμῶντος ἀναθήμασι, καὶ αὐτοῦ τε θύοντος, καὶ τοὺς ἄλλους παρακαλοῦντος: *Apertis Palladis, aliorumque Deorum templis, Princeps ipse qui aperuerat eadem donis cumulabat, litans ipse, et caeteros adhortans.*

l' immagin ſua, ordinando,che quanti gli eran ſoggetti e vaſſalli doveſſero a queſta curvare il ginocchio , per tal guiſa , o i Criſtiani ricuſavano queſto omaggio , ed egli ſotto preteſto di leſa maeſtà , avea il piacere di punirli , e ſminuirne il numero ; o l' ubbidivano, ed egli conſeguiva il voluto fine, non potendoſi in queſt' atto non adorare inſieme e al tempo ſteſſo i Dei de' Gentili : ϗ διὰ τȣ̃το ταῖς εἰκόσι συμπαραγάφων τȣ̀ς δαίμονας, ὡς δή τινας ἄλλας τῶν ἐθνῶν ἄρχωσι τας εἰκόνας , ὡς κακȣ̃ γέ τοῦ πάντως μὴ εἶναι διαμαρτεῖν. ἀλλ' ἢ τῇ τῶν εἰδώλων συμφέρεσθαι, ἢ τῇ τούτων φυγῇ τοὺς βασιλέας ὑβρίζεσθαι , μικτῆς ἔσης τῆς προσκυνήσεως. *Proinde cum Daemones velut alias quaſdam conſuetas picturas imaginibus adjunxiſſet , tum demum populis & civitatibus, ac praeſertim gentium praefectis imagines illas proponebat , ut nulla omnino ratione malum vitari poſſet . Verum aut cum Imperatorum honore , Daemonum honor conjungeretur , aut horum fuga Imperatores contumelia afficerentur , mixta ſcilicet adoratione* (14) . Ora avendo dato a vedere altrui , e diſſeminata voce , ch' egli reputavaſi Aleſſandro , potea cercare di perſuadere a' Criſtiani , che venerando quella teſta , altri non venerarebbero, che lui, ma intanto condurli ad adòrare promiſcuamente un Eroe del Paganeſimo; e che portando addoſſo queſt'immagine ſarebbe un marco di fedeltà verſo lui , ma trattanto domeſticarli con le coſe ſuperſtizioſe e gentileſche . E all' immagine di Aleſſandro aggiugnendovi quella di qualche deità (come nella III. Medaglia) meglio veniva ad ottenere il ſuo malizioſo intento .

Quanto tuttociò è veriſimile, altrettanto è probabile , che queſto Principe infelice promoveſſe l'uſo degli Amuleti. Quel Maſſimo, e quel Criſanto preſtigiatori di profeſſione, che gl' inſpirarono nell' animo l' odio alla ſagroſanta Religion Criſtiana, forſe che non lo addeſtrarono alle coſe magiche , e ad una ſcellerata aſtrologia (15) ? di cui poi la parte principale , e creduta più utile, come inſegna il Blumer, è farla ſervire mercè degli Amuleti alla vita umana (16). Non ſi vide toſto la reggia di Giuliano divenuta ſcuola di aruſpicina ? ἐντόμοις δὲ ϗ θυσίαις καθέςη τὰ βασίλεια . *Per victimas autem diſsectas, & ſacrificia Regias aedes conſtituit* (17). Non ſi vide lo ſteſſo Giuliano entrare in un cavo ſotterraneo ſpeco a conſultare i demonj (18) ? Non fu Eunapio ſpettatore di queſti diabolici giuochi , in cui addeſtra-

(14) *S.Greg.Nazian.Invectiva* 1.

(15) *V. Eunapio Vitae Philoſoph. in Maximo.*

(16) *Ubi ſupra .*

(17) *Invect.* 1.

(18) *Ibi .*

ſtravaſi l' Imperadore (19)? E di queſt' arte divinatoria, di queſta credenza nell' influſſo, e dominio degli aſtri ſopra le noſtre vicende, parmi, che ne poſſano eſſere un indizio le ſtelle frequenti nelle ſue Medaglie. Non è, che io ignori, che le ſtelle ſi vogliono pigliare per indizio di apoteoſi. Queſta opinione tanto piacque a Monſieur De Graveſon, che avendone trovate quattro ſopra un agata orientale del P. Albaret rappreſentante la religione de' Traci, vuole, che le ſtelle riguardino la famiglia di Settimio Severo benemerito di quella Provincia, e perchè quattro ſono, ſignifichino la deificazione di lui, di Giulia Domna ſua Conſorte, di Caracalla, e di Geta ſuoi figliuoli (20). Giovanni Emelario nella ſpiegazione delle Medaglie del Duca d' Arſcort prende le ſtelle per indicj quando dell' Oriente, quando di naſcente Impero. Talora ſignificano i Giuochi Secolari. Ma nelle Medaglie di Giuliano, io quaſi vorrei dire, che alludano al culto degli aſtri, cui era egizianamente adetto. Sia come ſi vuole, ci aſſicura Teodoreto, che nella famoſa ſpedizione Perſica tutta la ſua fiducia nell' arte magica avea ripoſta (21).

Monſieur Bonami nelle ſue *Reflexions ſur le caractere, de l' eſprit, & ſur le Paganiſme de 'l Empereur Julien* (22) ha preteſo, che la ſua magia foſſe quella nobile e ſubblime, di cui furono profeſſori tanti filoſofi Platonici, chiamata *Teurgia*, e non quella groſſolana e popolare, ch' era in uſo preſſo certi miſerabili fattucchieri detta *Goezia*; ma quand' anche queſto foſſe provato, reſterebbe a dimoſtrare, che diſconveniſſe a' Teurgici l' uſo degli Amuleti. Io credo all' oppoſito, che la Filoſofia da lui profeſſata l' obbligaſſe a ſervirſene. Coſa era queſta Teurgia di Giuliano? Ce ne porge la più chiara idea il dottiſſimo Accademico Reale l'Abbate de la Bletrie nella elegante ed eſattiſſima vita, che ſcriſſe di queſto Principe (23). *Le Platoniſme de ce tems-la n' etoit pas la pure doctrine de Platon. On y avoit ioint quelques dogmes des autres philoſophes, & ſur-tout la Cabale des Orientaux. Dans cette ſecte on enſeignoit a tout venant une philoſophie ordinaire, mais on gardoit un ſilence profond ſur la partie myſterieuſe du ſyſteme, principalment depuis les Empereurs Chretiens, qui ne faiſoient aucune grace a tout ce qui avoit l' air de magie. On ne s' ouv-*

(19) Eunapio *loc. cit.*

(20) *Noveau Recueil de Pieces fugitives par Monſieur l'Abe Archimbaud, Paris 1717. Tom. 2. art. 6.*

(21) *H. E. lib. III. cap. 21.*

(22) *Hiſtoire de l' Academ. Royal. Tom. IV.*

(23) Vie de 'l Empereur, Julien par Monſieur l' Abbè de la Bleterie ſeconde edition Paris 1747. liv. I.

s' ouvroit qu' a des gens d' un fidelitè eprouvèe, ou dont on etoit assurè d' allieurs. On apprenoit a ceux-ci une philosophie occulte sur les differentes especes de divination, sur la nature, et la subordination des Dieux, et des Genies (24) *, touchant luer culte secret, et les ceremonies necessaires pour lier commerce avec eux.* Ora io domando; quand' anche si volesse dare qualche eccezione a' Santi Padri, quasichè si fossero lasciati rapire da zelo, e da eloquenza nell' esaggerare la magia di Giuliano (25): questa mistione di Cabbala, questo cercare di aver commercio co' Genj sparsi per l' universo, queste misteriose cerimonie nel loro culto, potevano esser mai senza una verissima magia?

§. III.

SE i fattucchieri, o per servirmi della frase della Chiesa, *Amuletorum Praebitores* per sedurre i Cristiani, alle loro magiche cose solean aggiungervi il nome divino di Gesù Cristo, niente era più conforme al genio fraudolento di Giuliano. Chi era stato capace per nascondere la sua apostasia, frequentare i Luoghi Sacri, e le Tombe de' Martiri, chi dopo avere sacrilegamente esercitato nella Chiesa di Nicomedia il ministero di Lettore, come scrive Socrate, *Ἐν χρῷ τε κειράμενος τὸν τῶν Μοναχῶν ὑπεκρίνετο βίον*, *Et ad cutem usque tonsus monasticam vitam simulavit* (26), non doveva pigliar molta pena in approvare, che a giorni suoi si coniassero queste mostruose connessioni di cose diaboliche, e divine. Quando la sua iniqua politica gli ha persuaso, che la simulazione del Cristianesimo potesse condurre a più facilmente distruggerlo ben presto l' ha abbracciata (27). Ma diciamo qualche cosa di più preciso. Portò sì oltre la sua malizia, che per sedurre i Cristiani procurava d' imitare i loro riti, nascondendo il veleno dell' idolatria sotto una scaltrita, e bene studiata apparenza: *διενοεῖτό πανταχῆ τοὺς ἑλληνικοὺς ναοὺς, τῇ παρασκευῇ καὶ τῇ τάξει τῆς χριστιανῶν θρησκείας διακοσμεῖν*, *instituit animo Delubra Gentilium, tum appa-*

(24) In un altro luogo del medesimo libro dice, che secondo tali Filosofanti: *la nature etoit peuplèe de Dieux, ou de Genies de differentes especes, qui en faisoient mouvoir les ressorts, & en regloient les operations. Ces intelligences presidoient aux astres, à la terre, à la mer, aux royaume, aux villes, aux lieux particuliers, aux sciences, aux arts, aux vertus.*

(25) Sentimento del Barbeyrach *Traitè de la morale des Peres de l'Eglise*, Amestelodami 1728.

(26) *H. E. lib. III. cap. I.*

(27) Vedi la riflessione dell' Abate de la Bleterie sul richiamo de' Vescovi ortodossi lib. III.

apparatu, tum ordine Christianae Religionis adornare (28). Per la qual cosa si vede, che a niuno mai potè essere sì piacevole, e sì geniale l'unione, che vediamo nelle nostre Medaglie come a Giuliano e che forse niuno era più di lui capace ad immaginarla. Quale fosse poi la sua venerazione a Minerva, ognuno può argomentarlo, dachè, scrive Sozomeno, che vantavasi di essere stato dato nella di lei tutela. Per ciò che riguarda Ercole, penso, che basti riferire poche parole dello Spanemio: *Julien lui-meme a fait profession d' imiter Hercule; c' est ce qui dit Libanius a Julien meme, que le tems viendra, au quel on lui fera des sacrifices, on lui dressera des autels, et on lui presentera des supplications come a Hercule (Legat.ad Julian.)* (29): così nulla meno dell' altre gli potremo attribuire la terza Medaglia, che dall' altre nel rovescio dissomiglia.

ARTICOLO QUARTO

Che queste Medaglie potrebbono forse anche contenere qualche cosa rappresentante la disciplina Arcana degli Gnostici.

§. I.

ERa caduto in pensiero a qualcheduno, che le nostre Medaglie potessero contenere alcuna cosa rappresentante la misteriosa disciplina degli Gnostici. Il Signor Cavaliere Vettori sempre da nominarsi con lode, pare, che abbia riggettata questa interpretazione, allorchè dice, che gli Amuleti sinora veduti sono de mezzani tempi, e niuno rimonta all' età de' Gnostici: *neque enim aliquod hujuscemodi numisma vidimus saeculo secundo referendum, in quo Basilides Heresiarcha occubuit*, (*Dissert. pag.* 50.). Il non essersene veduti, che sieno se non del secondo secolo, o almeno dell'età di Giuliano, non proverebbe, che il maggior pregio de' nostri. Ma esaminiamo, se possano esprimere qualche dogma di quella scuola, giacchè non improbabilmente abbiamo stabilito il tempo della loro coniatura. Io non voglio spacciare per incontrastabile, che qui si riconosca subito lo Gnosticismo; ma ove ci venisse talento di affermarlo, non si avrebbon forse nè sì lontane, nè sì scarse le pruove. Quando si abbia un' adeguata e vera idea di questa Setta, depurata da tutto ciò che non le appartiene, non sarà difficilissimo dimostrarlo. Ho detto

idea

(28) *Sozomen. lib. V. cap.* 10.

(29) *Preuves des Remarques sur les Cesars. Remarque* 643.

idea adeguata e vera, poichè in una ſpecie di contraddizione, in cui ſono fra loro gli Scrittori Ereſiologici, fa d' uopo fiſſare prima quel ch' è da credere, e quello ch' è da rifiutarſi. Non è forſe parte di Storia Sacra, in cui meno, che in queſta ſi ſia diſtinta coſa da coſa. Sulla fede di mille autori ſinora comunemente ſi ſono computati gli Gnoſtici per un branco di veri veriſſimi Ereſiarci, e ſi è creduto, che ſotto il nome di Gnoſtici doveſſero comprenderſi ſenz' altra diſtinzione i Menandriani, i Baſilidiani, i Cerintiani, i Carpocraziani, i Valentiniani, i Marcoſiani, e tutta quell'altra ſcellerata gente, che con queſti convengono in una ſpecie di dottrina arcana. Baſta vedere l' Ittigio (1), il Pichinat (2), l' Ammondo (3), il Maſſuet (4), il Pamelio (5), il Cotelerio (6), &c. che poſſono riguardarſi come claſſici in queſta materia.

Ma biſogna diſtinguere i primi Gnoſtici da altri, che ſi gittarono dal loro partito; biſogna ſeparare da' Maeſtri i ſeguaci, e tenere per fermo, che quelli non furono Criſtiani. Tertulliano pare, che lo abbia indicato non aſcrivendo loro, che il nome ſuperficiale e mentito di Criſtiani: *Chriſtiani nominis ſuperficiem* (7), e queſto uſurpato con fine doloſo, ſiccome oſſerva il Lupo negli Scolj: *potiſſimum Gnoſtici ad circumveniendos Chriſtianos Chriſtianum nomen ſibi indidere*. Il Beauſobre nella Storia del Manicheiſmo dice, che ſi recherebbe a coſcienza di annoverare fra' Criſtiani genti così nefande, in cui la ſimulata religione ſerviva ſolo per diſtruggerne la verità, e la morale, in cui manifeſtamente vi ſi riconoſce l' Idolatria, e tante infami pubbliche ſconcezze e ſuperſtizioni, da cui finalmente pronunciavanſi coſe le più ingiurioſe a Gesù Criſto (8). Queſto Scrittore ha faticato a ſtabilire una tale neceſſaria differenza tragli Gnoſtici, e l'altre Sette, a cui ſuol darſi queſto nome. Il Clerc nella ſua Storia Eccleſiaſtica aveva riguardati i primi Padri dello Gnoſticiſmo come genti, che ben lontane dal profeſſare il Criſtianeſimo venivano a diſtruggerlo: *Volunt Simonis Magi, & Judaeorum, qui ſe Chri-*

(1) *Thomae Ittigii de Haereſiarchis aevi Apoſtolici, & Apoſtolico proximis, Lipſiae 1704.*

(2) *Dictionaire Chronologique Hiſtorique Critique ſur l' origine de l'Idolatrie des ſectes &c. Par le R. P. Pichinat, Paris 1736.*

(3) *Henrici Ammond Jura Epiſcopatus in Differt. De Gnoſticis &c. Londini 1651.*

(4) *Diſſertationes ad S. Irenaeum.*

(5) *Notae ad Tertullianum.*

(6) *Monument. Eccleſiae Graecae. Tom. III.*

(7) *De Praeſcriptionibus cap. 6.*

(8) *Hiſtoire Critique de Manichee, & du Manicheiſme par Monſieur Beauſobre, Amſterdam Tom. I. 1734. Tom. 2. 1739. V. Preface, Liv. IV. chap. 3. & 4. liv. V. chap. 5. liv. 6. chap. 3. liv. VII. chap. 6. &c.*

Christianos fingebant,CVM NON ESSENT, propaginem fuisse. Crediderim eos cum viderent numerum Christianorum in dies augeri, Rectoresque Ecclesiarum Christianarum in pretio apud suos habitos, invidia exarsisse, & novas sectas similiter condere adgressos, quarum Principes haberentur, & honoribus fruerentur. Fuit ergo confingenda nova doctrina, quae neque Ethnica, neque Judaica, neque Christiana esset, sed ex iis omnibus doctrinis aliquid traheret (9). Ve ne furon poi de' meno corrotti nel costume, e meno ridicoli ne' misterj (10), e se di questi vogliam, che ce ne fossero de' Cristiani, sialo pure. Ma queste sono diramazioni e linee di quel primo ceppo, ed a parlare con proprietà bisogna dar loro il nome specifico, che hanno sortito da' varj Professori, che variamente riformarono, e corressero il primiero Gnosticismo. Che pertanto molti di quegli errori, che Pietro Kingio nell' *Historia Symboli Apostolici &c.* (11) attribuisce in generale agli Gnostici, conviene separarli, e metterli sotto diverse classi, e categorie, se si vuole evitare una non perdonabile confusione. Non è però, che non ci sieno certi errori comuni alla prima scuola, e a tutte le sette subalterne degli Gnostici; ed io se usurperò qualche luogo de' Padri, che hanno scritto contro alcuna di queste in particolare, sarà cosa, che il confronto e lo studio mi hanno assicurato essere stata propria anche de' primi istitutori del Gnosticismo, anzi da quelli essere derivata. Non accade poi cercare tutti i loro principj o nella Teogonia di Esiodo, e nella Storia di Sanconiatone (12). La Teologia Egizia e la Cabbala Ebrea sono i due fonti principali, onde gli Gnostici hanno cavate in gran parte le loro stravaganze, che indi studiatamente hanno viepiù infoscate ed ascose (13).

§. II.

TAli cose dichiarate affin di prevenire ogni difficoltà, avanziamoci ad osservare come possa riconoscersi lo Gnosticismo in queste Medaglie. Sa certamente l' E.V. la mescolanza d'immagini sagre, e profane di alcune del benignissimo Salvator nostro, e d'

G altre

(9) *Historia Ecclesiastica duorum priorum a Christo nato Saeculorum, Amestelodami 1716.*

(10) V. Campeggio Vitringa ad Apocalips. e ancora il curioso libro: *Memoires contre les memoires de l' Histoire Ecclesiastique de Monsieur de Tillemont etc.par Monsieur l' Abbè Faidit de Rion-Dissertations melées &c. Amesterdam 1740.*

(11) *Historia Symboli Apostolici cum observationibus Ecclesiasticis, & Criticis, Lipsiae 1706. cap.III.*

(12) *Stillingfleet lib.1. cap.2. §.7.*

(13) Basnage *Histoire de Juifs Tom. III.chap.XVIII.* Beausobre *liv.VI.chap.*[illegible]

altre d' Eroi pagani, che gli Gnoſtici ebbero in coſtume di fare. S. Epifanio, per quanto ſi pretenda, traſportato dal zelo (14) non poteva individuare un fatto, che non foſſe notorio e ſicuro: Ἔχουσι δὲ εἰκόνας εὐζωγράφους διὰ χρωμάτων, τινὲς δὲ ἐκ χρυσοῦ καὶ ἀργύρου, Η ΛΟΙΠΗΣ ΥΛΗΣ, ἅτινα ἐκτυπώματα φασιν εἶναι τοῦ Ἰησοῦ, καὶ ταῦτα ὑπὸ Ποντίου Πιλάτου γεγενῆσθαι τὰ ἐκτυπώματα τοῦ αὐτοῦ Ἰησοῦ, ὅτε ἐνεδήμει τῷ τῶν ἀνθρώπων γένει.. κρύβδην δὲ τὰς τοιαύτας ἔχουσιν εἰκόνας. ἀλλὰ καὶ φιλοσόφων τινῶν Πυθαγόρου, καὶ Πλάτωνος, καὶ Ἀριστοτέλους, καὶ ΛΟΙΠΩΝ, μεθ' ὧν φιλοσόφων, καὶ ἕτερα ἐκτυπώματα τοῦ Ἰησοῦ τιθέασιν, ἱδρύσαντές τε προσκυνοῦσι, καὶ τὰ τῶν ἐθνῶν ἐπιτελοῦσι μυστήρια. *Habent depictas coloribus imagines quidam, etiam aureas aut argenteas,* VEL EX ALIA MATERIA *factas quas eſſe Jeſu effigies affirmant, eaſdemque a Pontio Pilato ad Chriſti ſimilitudinem effictas* (15), *quo tempore inter homines degebat... Sed hujuſmodi imagines occultas habent: nec non & Philoſophorum quorumdam, ut Pythagorae, Platonis, Ariſtotelis* ALIORUMQUE, *quibus eas, quas dixi Chriſti effigies miſcent, & erectas ſimul omnes adorant, ad eaſque Gentilium ritus inſtituunt* (16). Ora la fama di Aleſſandro Magno, la virtù attribuita alla ſua effigie, e molto più la facilità de' Criſtiani a ricevere queſta ſorta di Amuleti rende ben probabile, ch' egli foſſe compreſo ſotto quel vocabolo *Aliorumque*, e che queſto non riguardaſſe ſolamente i Filoſofi,

(14) V. Deſiderio Eraldo. *Not. ad Minucium Felicem edit. Gronovii pag. 97.*

(15) Queſte immagini probabilmente hanno la ſteſſa autenticità, che le lettere ad eſſo Signor noſtro Gesù Criſto attribuite. V. Reiſchio *de Imaginibus Jeſu Chriſti*. Fabrizio *Codex apocryph. N. T.*

(16) *Haereſi* XXVII. Il P. Maſſuet ad S. I. *Lib. 1. cap. 24.* dove parla degli Gnoſtici, e dice: *utuntur hi Magia, & incantationibus & invocationibus*, avendo trovato in alcuni codici *Imaginibus*, in altri *Magia*; ha creduto bene mettere tutti e due i vocaboli, che in verità convengono a quella Setta. Il Beauſobre all'incontro nega, che gli Gnoſtici uſaſſero immagini. Queſta è una delle tante mentite, che l' autore dà con audacia impudente al venerabil teſtimonio de' Padri, e in queſto propoſito eſclama: *Quoi donc le temoignage de S. Irenée, qui vivoit dans le Gaules?* quaſiche un uomo nato, educato, erudito nell' Oriente, non poteſſe aver portate di là le coſe, che ſcriſſe poi nelle Gallie. E ben avvertire, che non ſempre convien credere al Beauſobre, e alla ſua Storia, nella quale chi la leggerà attentamente, lo diſcoprirà incoſtante mille volte a ſe ſteſſo, verſipelle, e mutilatore di que' paſſi, che erano contrarj al ſuo ſiſtema, e che potean facilmente diſtruggere la ſognata ſucceſſione, e perpetuità della Chieſa Proteſtante, che per quanto io avviſo, avea in animo di ſtabilire in queſto libro, ſe per morte non eragli tolto il condurlo al voluto fine. Io ſo, che per provare l' uſo degl' incanteſimi nella ſcuola degli Gnoſtici ſuole citarſi Plotino *Ænead. II. lib. IX.* Ma non ſo ſe ſia un ſicuro teſtimonio. L' Artmanno nel ſuo Comentario *De rebus geſtis Chriſtianorum ſub Apoſtolis cap. 22.* dice, che nel Teſto Greco non mai, e poi non mai ſi è trovata la parola *Gnoſticus*.

sofi, ma gli Eroi dell' antichità. Non avrebbero in ciò preso il più conveniente partito per ingannare i Cristiani? Tertulliano ancora avea detto, che i Valentiniani aveano una disciplina più figurata, che scritta: *Omnia in imagines urgebant, plane & ipsi imaginarii Christiani* (17). E chi loro insegnò questa materiale ed egizia maniera di pensare, se non gli antichi Gnostici? *Debebantur haec* (scrive il Clerc) *antiquioribus Gnosticis, ut ex eorum collatione patebit* (18).

Mi conferma in tal pensiero il riflettere, che niuno più era capace di fare quella stravagante mistione di cose, e ad un uomo profano ed idolatra congiunger il nome del Salvatore, quanto gli Gnostici. Avvegnacchè molte delle leggende de' loro Amuleti sieno come le chiama Porfirio βαρβαρικά τινα, καὶ ἄσημα ὀνόματα, *barbarica quaedam, & nihil significantia nomina* (19), affine d' imporre al volgo indotto con que' nomi tronfi, e incapibili (20), e trarsi dietro coloro,

Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.

Contuttociò alcuna volta credevano di riuscirne meglio col servirsi de' nomi sacrosanti: *SANCTIS NOMINIBUS, & titulis, & argumentis VERAE RELIGIONIS vanissima, & turpissima figmenta configurantes*, come si ha da Tertulliano (21). A questo malizioso raggiro più tosto, che ad altro io riferisco quell' Amuleto riportato dallo Spon, dove v' è una congiunzione, che alla nostra avvicina; cioè da un lato le teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e nel rovescio il motto notissimo *Abraxas* (22). I Cristiani adottarono facilmente queste superstiziose immagini, quando si davano a credere, che in esse fosse riposta qualche virtù (23). Qual dubbio adunque, che qui mettessero francamente il nome dell' adorabil nostro Redentore Gesù Cristo, con cui meglio venivano a coprire la loro subdola intenzione? Ma a che servirsi di conghietture, se alcuni di quegli Amuleti col nome di Cristo riferiti all' Articolo III. §. II. da ciò, che li orna, ed accompagna si manifestano per lavoro degli Gnostici?

Che la dottrina di costoro dall' Egiziana mitologia tragga sua origine, non è chi nol sappia. Serapide, Iside, Osiri, Anubi, Canopo, Arpocrate &c. sono frequenti così nell' una, come nell' altra. Osservazione, che tosto ci persuade, che gli Gnostici non erano certamente Cristiani, e non so se esprima abbastanza ciò che afferma

G 2 Pru-

(17) *Advers. Valentinian.*
(18) *Loc. cit.*
(19) Apud *Euseb. Praepar. Evang. lib. IV.*
(20) *S. Epiphan. Haeres XXVI.*
(21) *Ubi sup.*
(22) *Spon l. c.*
(23) Basnage *loc. cit.*

Prudenzio: *Una superstitio quamvis non concolor error* (24) . Ora nelle misteriose antichità Egiziane è frequente lo Scorpione. Vedesi nella *Mensa Isiaca* appresso il Pignoria (25) , in un vaso mandato dal Cairo dal P. Sicard (26), ed in mille altri monumenti di que' paesi .

Non è sempre la stessa cosa, che si deve sottintendere al vedere questo simbolo . Quando ha rapporto alla dottrina de' Teologi Egizj *della generazione dell' anime* (27) ; quella stessa , che volle poi rischiarare Valentino,e di cui ne fece un mistero della sua setta(28). Talora non deve risvegliare altra idea , che quella dell' Agricoltura (29), quando altre stravaganze, che si possono vedere nell'Edipo del Kircher. (30) . Nel caso presente è sicuro , che bisogna pensare quel che v' è di più sublime , di più ascoso, di più remoto dall' interpretazione volgare;quando il sapere,che gli Gnostici professavano astrologia , credevano il fatalismo provegnente dall' influsso delle Stelle , adoravano i segni celesti , non ci dovesse persuadere , che qui fosse scolpito lo Scorpione , come in molte delle loro Gemme a semplice uso di Amuleto .

§. III.

Questo studio dell' arcano fu spinto così oltre da costoro , che ogni setta , la quale riteneva qualche cosa dello Gnosticismo , come dice Giorgio Oopero (31) , lo riguardava , come un punto essenziale ; e per servirmi de' termini di Giamblico , dalle cose più lontane , assurde , inconvenienti pretendeva , che s' innalzasse l' animo a pensare delle bellissime e divine : *ἵνα διὰ τῆς φαινομένης ἀτοπίας εὐθὺς ἡ ψυχὴ τοὺς μὲν λόγους ἡγήσηται προκαλίμματα , τὸ δὲ ἀληθὲς ἀπόρρητον εἶναι νομίσῃ : ut ex illa , quae apparet, absurditate statim animus involucra esse, quae dicuntur, intelligat : quod autem verum est , id arcanum esse , ac latens existimet* (32) . Chi avrebbe mai immaginato, che sotto la figura di un Asino si dovesse intendere espressa una di quelle Motrici Intelligenze,o come li chiama il Fabricio *Deos inferiores* (33), cui gli Gnostici

(24) *Contra Symach.*
(25) *Vetustissimae Tabulae Aeneae etc.*
(26) *Explication de divers monumens singuliers &c. Paris 1739.*
(27) *Ibidem .*
(28) *Differt. de Haeresi Valentin.§.11. 14. &c.*
(29) *De Pluce Histoire dù Ciel .*
(30) *Oedipus Aegyptiacus Tom.I.*
(31) *In Conjecturis de Haeresi Valentinianor.*
(32) *De Mysteriis .*
(33) *In notis ad Filastrium .* Può anche vedersi il Cotelerio *ad Constitut. Apostol.VIII. 12.*

ſtici attribuivano il governo delle coſe ſublunari ? Eppure S. Epifanio ce lo racconta con termini preciſi . *φασὶ δὲ τὸν Σαβαὼθ οἱ μὲν ὄνε μορφὴν ἔχειν* , *Quoad Sabaoth pertinet, hunc aſini figura quidam cenſent conſtare* (34) . E ſe vi è chi accuſa queſto Santo Dottore , che nella narrazione dell' Ereſie de' primi tempi abbia data fede a' volgari non certe tradizioni (35) , non dovrà crederſi alla relazione,che Origene aveane avuta da Celſo , anzi negli ſcritti di lui avea originalmente veduta ? Origene adunque riferendo ciò che Eufrate Filoſofo di Tiro contemporaneo di Apollonio di Tiane avea inſegnato agli Ofiti(una delle ſette degli Gnoſtici Pagani) (36) , e ciò che avea veduto nelle figure , e nel *Diagramma* , che Celſo andava divulgando , afferma , che il ſettimo di quegli Spiriti , o Genj , che ſecondo coſtoro preſedevano all' umane coſe , e le governavano , avea appunto la figura aſinina . Citerò quì il fedeliſſimo, e ſopra ogni altro eſatto ſuo traduttore Elia Bouhèreau, che appunto mi trovvo di avere tra le mani : *Et le Settieme , a qui Celſe donne la figure d' un* Ane *et le nom de* Taphabaoth, *où d'* Onoel, *avoit la meme figure dans le Diagramme , avec le nom d'* Onoel, *ou de* Tartharaoth (37) . Di qua , o io m' inganno , fluiſce una doppia convenienza, e di attribuire tali Medaglie agli Gnoſtici , perchè da queſta figura ſi eſprime uno de' punti eſſenziali della loro ſcuola , e di riguardarle come Amuleti , perchè vi ſi eſprime uno di quegli Spiriti , co' quali eſſi cercavano di avere comunione , e dalla cui virtù ſperavano una favorevole ſucceſſione di coſe , e l' allontanamento di molti mali .

Così avrei io giudicato delle coſe ſin qui narrate ; ſenonchè il vedere in tutte tre le noſtre Medaglie, e in altre di queſto conio , che ſi rappreſenta coſtantemente non un Aſino ſolo , ma un Aſina, che allatta il ſuo Aſinello ; come ciò deve crederſi poſto a ragion veduta , così deve farci inveſtigare qual ſiane il miſtero , e il ſignificato ,

(34) *Haereſi XXVI.*

(35) Queſto era già ſtato detto dal Barbeyrac *Traitè de la morale des Peres de l' Egliſe* : Il Beauſobre lo copiò al *libro V. capo V.*

(36) Le Clerc l. c. ad annum CXLIX. parlando della Setta degli Ofiti dice : *Videtur Gnoſticorum fuiſſe potius,quam Valentinorum.* Non poteano certamente eſſer Criſtiani coloro,i quali nella loro ricezione ben lungi dal ritenere la ſimulazione d'altri Gnoſtici , che nell' eſſere iniziati ne'Miſteri nominavano Gesù Criſto , e di balſami ſi ungevano , proferivano , contro di lui orrende imprecazioni . Oltre a che dice Origene apertamente : *καὶ οὐδαμῶς ἐπιφραζομένων Ἰησοῦν ἢ σωτῆρα , ἢ Θεὸν , ἢ διδάσκαλον , ἢ υἱὸν Θεοῦ . Et qui Jeſum non admittebant eſſe Salvatorem , nec Deum , nec Magiſtrum , nec Filium Dei . Contra Celſum lib.VI.*

(37) *L. nuper cit.*

ficato , e farci dire qualche cosa di più preciso . Abbiamo di sopra osservato , che i veri Gnostici faceano maliziosamente una mescolanza di Paganesimo , di dottrine Ebraiche , e di cose Cristiane . Quindi alludevano talvolta a qualche passo del vecchio Testamento, che avesse relazione a' nostri misterj ; ma cercavano quelli , che si potessero all' uso loro pingere e figurare,cosicchè riuscisse più facile sedurre i Cristiani coll' apparenza della verità , e restasse luogo in progresso di tempo a qualche malvaggia interpretazione. Di questo genere può dirsi , che sia quell' intaglio riportato da Steffano Le Moine (38) , dove si vede una figura col capo radiato , e coll' ale distese . Gli Gnostici al creder mio han fatto qui un misto di cose idolatriche , e divine . Come aveano sollenne , e sacro il culto del Sole , lo figuravano anch' essi nelle loro Gemme cinto il capo di raggi,qual vedesi in alcune Medaglie antichissime di Roma , in quelle di Rodi , in quelle di Caracalla , di Elagabalo , e di altre, e perchè sarebbe stato inutile il proporre a'Cristiani l' adorazione del Sole vietata così chiaramente nella Scrittura (39) , nell' esibire loro questa figura forse celavano il malizioso disegno dicendo , che era un simbolo del vaticinio di Malachia : *Orietur vobis nomen meum SOL justitiae , & sanitas in PENNIS ejus* (cap. 4.) Ne questo è il solo esempio, che io potrei addurre di queste captiose invenzioni . Che avranno dunque preteso con quell'Asina, ed Asinello ? Bisogna, cred' io , impararlo da coloro , che furono i primi

Venuti in terra a illuminar le carte .

Gli Gnostici , che più di tutto vantavansi di avere τῶν ἀπόῤῥητῶν λογῶν γνῶσιν , *scientiam reconditi scripturarum sensus* , sapeano benissimo quella Profezia adempiuta letteralmente da Cristo : *Sedit super Asinam , & Pullum ejus* . Sapeano la spiegazione, che gli Apologisti Cristiani n'avean data, cioè , come dice S. Giustino parlando agli Ebrei , che in ciò era adombrato il trionfo di Cristo , e sopra la Sinagoga espressa nell' Asina avezza a portare peso , e sopra il Gentilesmo significato nell' Asinello non domato e disciolto : ὡςγὰρ τοῖς ἀπὸ τῶν ἐθνῶν σύμβολον ἦν ὁ ἀσαγὴς πῶλος , ὕτως καὶ τοῖς ἀπὸ τῦ ὑμετέρυ λαῦ ἡ ὑποσαγὴς ὄνος , τὸν γὰρ διὰ τῶν προφητῶν νόμον ἐπικείμενον ἔχετε . *Quemadmodum namque Gentium nota fuit Pullus oneribus ferendis non assuetus , ita & popularium vestrorum Asina clitellaria : habetis enim ,* quae

(38) *Dissertatio de Iehova Justitia nostra .*

(39) V. Vossio *de Orig. Idolol. lib. II. cap.3.* Keisler *Dissert. de cultu Solis .*

quae per Prophetam vobis impoſita eſt , legem (40) . Spiegazione abbracciata poi da Origene (41) , e da uno de' Critici ſacri nella raccolta delle Diſſertazioni de' Teologi Proteſtanti : *Pulli incquitatio ad myſterium vocationis Gentium pertinet . . . . Brevi tempore inſedit Aſinae ad figurandum Judaeos mox ab ipſo defecturos* (42) . Ora come l' Aſino ſignificava nella ſcuola Gnoſtica il Sabaoth , il Taphabaoth ; il Tartaraoth , o uno de' Genj dominatorj, che s' aggirano nell'orbe Planetario ; e per altra parte colla piccola variazione e aggiunta di un Aſinello, la figura poteva traſportarſi ad indicare un gran miſtero ; niente più naturale, che gli Gnoſtici copriſſero così la loro ſcellerata dottrina , e ſi ſerviſſero di queſto equivoco , il quale era conforme ad altri eſempj , e poteva favorire que' loro raggiri per ſedurre i Criſtiani . Gente , che cercava di non laſciarſi intendere , di aver ſempre de ſutterfugj ne' loro dogmi , che ſtudiava le coſe più rimote per involgere i ſuoi miſterj , che finalmente apriva una ſcuola da paragonarſi , dirò così , alle feſte Teſmoforie , ed Eleuſine , ed a' miſterj della Buona Dea , poteva trovare ſimbolo più di queſto adatto e conducente ?

Abbiamo ſimilmente notato altrove (*Articol. II. §. IV.*) che nelle Gemme Gnoſtiche compariſce non rade volte la figura di Ercole , così parrebbe , che non s' aveſſe a cercare di più per credere, che anche la terza delle noſtre Medaglie poſſa loro appartenere ; ma quella Minerva, che ſe gli ſi pone vicina, ci dà luogo ad aggiungere una rifleſſione . Niuno è il quale non ſappia, che dal protervo Idolatra Simone venne la mala progenie de' Gnoſtici . Queſti dopo tante nequizie aggiunſe quella di far adorare a' ſuoi ſeguaci un impudica donna per nome Elena , da lui oſcenamente amata : ἀλλὰ ϗ εἰκόνα τινὰ παραδέδωκε τοῖς αὐτȣ̃ , ὡς τήνδε αὐτȣ̃ ȣ̓́σαν ϗ προσκυνȣ̃σιν αὐτὴν ἐν εἴδει Διός . ἄλλην δέ ὡσαύτως Ἑλένης εἰκόνα παρέδωκεν αὐτοῖς ἐν σχήματι Ἀθηνᾶ , ϗ προσκυνȣ̃σι ταύτας οἱ πρὸς αὐτοῦ ἠπατήμενοι , *Nec iis contentus , imaginem quamdam tradidit ipſis , velut quae ipſius ſit, & adorant eam in ſpecie Jovis , quin & aliam Elenae imaginem tradidit ipſis in figura Minervae, quam aeque adorant , qui ab ipſo ſunt decepti* (43) . Potrebbe dunque riguardarſi come un monumento coniato anche alla memoria di

(40) *In Dialogo cum Trifone .*
(41) *Super Jeſum Nave Homilia XV.*
(42) *Johan. Friſchmuthi Diſſertatio de Meſſia Rege Sionis .*
(43) *Haereſ. Simonian.*

di colei sì cara al primo Padre di tutto lo Gnosticismo (44):

Nè io sono per ritrattare ciò che ho detto, che nelle zecche di Giuliano Apostata possano essere state coniate queste Medaglie. O si considera la magica arte, con cui furono composte, e già abbiam dimostrato quanto in essa si compiacesse questo Imperadore; (*Articol. III. §. II.*); O si voglion credere cose immaginate in qualche scuola d'Egitto, dove più ch' altrove fiorì, e si raffinò lo Gnosticismo, e chi amò cotanto quella strana Teologia, cercò di promuoverla, e se stesso fece rappresentare nelle Medaglie sotto l' effigie di Serapide, quanta mano non vi dovea porgere, perchè si rendessero pubbliche? O quando anche non si risguardassero, che come cose capaci di mantenere qualche spirito d' idolatria, di alienare i Cristiani dalla purità della fede, di turbare ed affligger la Chiesa; niuno più di Giuliano era portato a favorirle. Le sue lettere fanno palese quel suo mal genio di proteggere ogni artifizio, che potesse danneggiare, la nostra Religione (45).

§. IV.

NOn credo poi, che all' animo d' alcuno si possa presentare come strana cosa, che fino a questi tempi io prolunghi lo Gnosticismo. Quantunque S. Gregorio di Nazianzo affermi, che da lungo tempo era cessata la tempesta da Basilide eccitata (46), ed in conseguenza paja, che dovesse a più ragione esser finito quella degli Gnostici, che furono anteriori; tuttavia bisogna dire, che se erasi sedato quel cieco furore, con cui da prima operavano, o non vedeansi più come per avanti, e in tutto il secondo secolo della Chiesa nascere a dì per dì nuove, e sporche sette; restava però copia di questa mala gente, ed ancora n' erano aperte delle scuole. S. Girolamo, che fu posteriore a Giuliano non commenda Lucinio per non essersi lasciato ingannare da costoro? *Fidei Ecclesiasticae tenuit*

(44) Intorno a costei io credo, che il Beausobre [*lib. VI. cap. 3.*] non ci dia, che un arbitraria spiegazione, volendo, che non s' abbia ad intendere propriamente una donna; ma allegoricamente l' *Anima*. Tutti i principj Platonici, ch' egli v' impiega, non bastano a provare, che così ne pensasse Simone. Egli dice, che sarebbe troppo stravagante quel sistema di Simone, che ci hanno trammandato i Santi Padri, e che sarebbe stata una pazzia, che Simone dicesse, che costei era lo Spirito Santo; ma se avesse riflettuto per poco alle stravaganze, e alle pazzie, che si sono vedute a nostri dì ne' Quaqueri della Bretagna, e ne' Fanatici del Vivarese, non avrebbe giudicato sì incredibile la cosa.

(45) *Bleterie liv. 4.*

(46) *Orat. XXIII.*

nuit puritatem nequaquam suspiciens Armagil, Barbelon, Abraxas, Balsamum, & ridiculum Leusiboram, ceteraque magis portenta, quam nomina, quae ad imperitorum, & mulierularum animos concitandos, & quasi de Haebraicis fontibus hauriunt, barbaro simplices terrent sono, ut quod non intelligunt, magis mirentur (47); Nè so se fosse così presto dissipata la turba de Simoniani, che Eusebio di Cesarea poco prima avea affermato sussistere (48). Ma il dare più ampie pruove di questo, mi dilungherebbe soverchio dal mio proposito. Terminiamo più tosto col dichiarare insussistente quella volgar tradizione, che gli Gnostici abbiano inciso i loro misterj unicamente in pietre, poichè sole pietre si rapportano da' raccoglitori di tali Anticaglie. Io non cercherò la ragione, perchè in questo genere ci sieno rimase più Gemme, che Medaglie; so bene, che di queste ne restavano nel buon secolo delle lettere, e che il dotto Niccolò Fabrizio Signor di Peiresch ristauratore dello studio dell' Antichità molte ne fece vedere a' Cardinali Baronio, e Bellarmino (49).

Ora per raccorre le molte cose in una; quantunque io veneri altamente il Signor CAVALIER VETTORI, nè per cognizioni, nè per esercizio mi possa a lui paragonare; ho giudicato di poter esporre le ragioni, che mi rimovevano dall' abbracciare la sua spiegazione sopra queste singolarissime Medaglie; e da che egli mel' avea chiesto dire, perchè non mi pareano appartenere ad Alessandro Severo. Nella varietà poi delle cose, che mi si affacciarono alla mente, mi è sembrato, che le figure ivi espresse non potessero avere maggior rapporto, e più chiara unità fra loro, che giudicando le Medaglie non Monete, ma Amuleti. La natura del lavoro, e la leggenda mi obbligavano a discendere ad un epoca più bassa, e niuna ho veduta più propria, e in cui potessi rendere qualche fondata ragione del mio parere, quanto quella di Giuliano l' Apostata. Finalmente ho creduto di poter giustificare quel pensiero, che un dì mi surse in capo, che forse eran cose da attribuirsi a' veri Gnostici, i quali furon professori di strana Magia, e anche nella loro più tarda età fecero l' usato misto di prestigj, e di cose sacre. La maniera, con cui espongo le mie riflessioni, farà vedere di primo tratto, che io stesso non le giudico dover valere più che indovinamenti, e conghietture, alle quali, se alcuno vorrà contraddire, potrà essere, che colle altrui nuove ricerche pongasi la cosa in quella evidenza,

(47) *Epistol. LIII. ad Theodoram.*
(48) *H. E. lib. II. cap. 13.*
(49) Gassendi nella vita di lui, ch' è nel Tomo V. delle sue opere.

denza, ch' è desiderabile, che si abbia un giorno di questi monumenti; ed io ben lungi dall'attribuirmi il vanto d'una infallibile spiegazione, priego che altri voglia accingersi a rintracciarla. Solo quando avessi la vasta erudizione, onde V. E. è doviziosamente fornita potrei lusingarmi di fare una sì felice scoperta. Ma se queste mie osservazioni non avranno il merito d' illustrare a pieno sì vago argomento, comproveranno almeno quanto ingiustamente si biasimi lo studio delle Antichità, o si creda non essere una parte della più soda, e più utile letteratura; laonde per riccondurre là il mio ragionamento, onde il cominciai, abbia luogo di ogni più valida perorazione ciò che per una causa tutto simile lasciò scritto S. Gregorio di Naziano: Οὐκοῦν ἀτιμαστέον τὴν παίδευσιν, ὅτι τοῦτο δοκεῖ τισιν. ἀλλὰ σκαιοὺς, καὶ ἀπαιδεύτους ὑποληπτέον τοὺς οὕτως ἔχοντας. οἳ βούλοιντ' ἂν ἅπαντας εἶναι κατ' ἑαυτούς. *Minime contemnendae sunt litterae istae, eo quod quibusdam ita videtur, atque in sinistra opinione versantur: nec non imperiti habendi, qui ita imbuti sunt. Cuperent quidem esse omnes sui similes* (50).

(50) *In laudatione Basilii M.*

F I N E.